

TORNATA DEL 16 FEBBRAIO 1873

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVVOCATO GIUSEPPE BIANCHERI.

SOMMARIO. *Atti diversi.* = Seguito della discussione del disegno di legge per la sospensione del pagamento delle imposte dirette nei comuni danneggiati dalle inondazioni e da altri disastri nel 1872 — Emendamenti dei deputati Mazzucchi, Mangilli e Della Rocca e del ministro per le finanze e della Giunta — Osservazioni dei deputati Seismit-Doda, relatore, e Serpi — Opposizione del relatore all'emendamento Minervini all'articolo 2, che è ritirato — Modificazioni del relatore e del ministro al 3° — Osservazioni del ministro per i lavori pubblici e del deputato Finzi — Aggiunta della Commissione al 4° — Emendamenti del ministro e del relatore al 9° — Parlano i deputati Guerrieri e Ghinosi — A proposta del deputato Mazzucchi l'articolo 10 è soppresso — Emendamenti dei deputati Mazzucchi e Minervini all'11° — Il primo è ritirato ed il secondo è respinto — Tutti gli articoli sono approvati — Incidente sulla discussione del voto motivato dalla Giunta, in cui parlano il ministro e i deputati Seismit-Doda, relatore, e Finzi — Rinvio. = Discussione della proposta del deputato Ghinosi per un'inchiesta parlamentare sulle cause delle ultime rotte del Po — Considerazioni in vario senso dei deputati Bucchia, Cadolini, Giani, Ghinosi, relatore, Gigante, Finzi, Lovito, Cavalletto e Salaris — Opposizioni e modificazioni proposte dai ministri per i lavori pubblici e per le finanze, e risposte del relatore — Proposizioni dei deputati Gigante, Samarelli e Cadolini, e aggiunta della Commissione — Rinvio della discussione. = Incidente sull'ordine del giorno.

La seduta è aperta alle 2 1/4.

MASSARI, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che viene approvato.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. Hanno chiesto un congedo per affari particolari: l'onorevole Della Rocca di dieci giorni; gli onorevoli Casalini e De Donno di otto; l'onorevole Piolti de Bianchi di sei, e l'onorevole Broglio di tre.

(Sono accordati.)

L'onorevole Della Rocca faceva seguire alla sua domanda di congedo queste parole:

« Un motivo urgentissimo mi costringe a partire stasera per Napoli, lo che m'impedisce di svolgere le modificazioni da me proposte all'articolo 1 del progetto di legge per i danneggiati dalle inondazioni. Rimetto perciò la valutazione dei miei divisamenti al savio giudizio della Commissione e della Camera; ed intanto credo mio dovere esprimere sentite scuse per la involontaria contumacia. »

Gli onorevoli Fossombroni e Corsini inviano questo telegramma al presidente della Camera:

« Se fossimo stati presenti tornata ieri avremmo sottoscritto di gran cuore ordine giorno che rende dovuta giustizia condotta leale augusto principe Amedeo. »

L'onorevole Catucci ha presentato un progetto di legge, che verrà trasmesso al Comitato.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER LA SOSPENSIONE DELLE IMPOSTE NEI COMUNI DANNEGGIATI DALLE ULTIME INONDAZIONI.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del progetto di legge per la sospensione del pagamento delle imposte dirette nei comuni danneggiati dalle ultime inondazioni.

La discussione generale essendo stata esaurita, si passerà a quella degli articoli.

« Art. 1. È fatta facoltà al Governo del Re di sospendere la riscossione delle imposte dirette scadute nell'ultimo trimestre dell'anno 1872, nonchè quelle scadenti con le prime tre rate del prossimo venturo 1873, a favore dei contribuenti compresi in quei comuni che verranno indicati con decreti reali, dopo udite le rispettive deputazioni provinciali, come danneggiati dai disastri eccezionali avvenuti dopo il 1° ottobre dell'anno 1872, per inondazioni, uragani ed altri disastri pubblici eccezionali.

« Le rate così sospese saranno aggiunte e ripartite in sei rate eguali nella riscossione delle imposte dirette dell'anno 1874. »

La parola spetta all'onorevole Mazzucchi, come il primo iscritto su questo articolo.

MAZZUCCHI. Io mi era iscritto per parlare contro l'articolo primo del presente progetto di legge, nel modo

con cui era concepito, e specialmente per l'esclusione fatta ai danneggiati della prima rotta di Guarda Ferrarese, giacchè ragioni di logica e ragioni di giustizia volevano che ad essi egualmente si estendesse; ma avendo sentito che l'onorevole Commissione entra in quest'ordine d'idee, e che essa consente e domanda che ad essi pure si estenda, io allora non ho più a fare opposizione all'articolo primo, una volta che venga dichiarato dalla Commissione essere disposta ad estendere agli inondati della prima rotta anche la sospensione. Però sarà necessario indicarlo nell'articolo stesso, e ne fo speciale domanda.

SEISMIT-DODA, *relatore*. Sono quattro gli emendamenti proposti a questo primo articolo. Uno è firmato dagli onorevoli Mangilli e Arrivabene; il secondo dall'onorevole Lovatelli. Parlerò prima di questi due.

Ambedue questi emendamenti domandano che dall'articolo 1 non siano esclusi i danneggiati dalla prima rotta di Guarda Ferrarese. La Commissione, per le ragioni che ieri ho esposto, crede che si possa anzi si debba accettare quest'emendamento, però non è necessario farne soggetto di un articolo aggiuntivo speciale, bastando che alla penultima linea del primo capoverso si tolgano le parole: *dopo il primo ottobre*, e si corregga così: *danneggiati dai disastri eccezionali avvenuti nell'anno 1872, per inondazioni, ecc.* In tutto il resto l'articolo resterebbe uguale.

Se, come la Commissione spera, l'onorevole ministro delle finanze vorrà aderire alle proposte partite da tutti i lati della Camera, e vivamente da me appoggiate, io spero che l'articolo così modificato potrà venire accolto dal voto della Camera.

SELLA, *ministro per le finanze*. Poichè si tratta di una questione di non grande momento, io la rimetto al giudizio della Camera. Questa variazione porta una dilazione d'entrata per circa 120 mila lire all'anno. Epperò credo che non valga la pena di disputarne molto.

Mi parrebbe per altro più regolare che le cose stessero come erano prima proposte dalla Commissione. Io trovo una grande ragione per quel che riguarda l'articolo 5 della legge dell'estate scorsa, di non tornare sopra un beneficio accordato.

Capisco la forza delle considerazioni che si sono espresse ieri sul prestito, cioè che il Parlamento debba usare piuttosto larghezza nell'andare avanti anzichè strettezza nel ritornare indietro. Ma non vedo ragione di modificare questa condizione di cose per le imposte.

Mi rincresce quindi di non andare su questo punto di accordo con quelli che hanno proposto questo emendamento, perchè, per me, non è questione assoluta, è questione relativa.

Da ogni parte vengono domande per proroghe e per condoni, ed io avendo rinviato il pagamento delle imposte dilazionate l'anno scorso alle ultime tre rate del 1873 e alle prime tre rate del 1874, credo essermi con-

dotto in modo da soddisfare ai desiderii di tutti, per cui, a mio avviso, ciò che poteva farsi è stato fatto.

SEISMIT-DODA, *relatore*. La Commissione domanda che all'articolo 1 siano tolte le parole *dopo il primo ottobre* e si legga così: ... *danneggiati dai disastri eccezionali avvenuti nel 1872*. Questa diversità di locuzione implicherebbe che il differimento delle prime tre rate del 1873 comprenderebbe anche i danneggiati dalla rotta di Guarda Ferrarese del maggio 1872, i quali non hanno potuto avere raccolto veruno, ed i cui terreni sono tuttora in parte inondati, poichè, non ancora praticati gli scoli, sono impossibili le semina-

zioni. L'onorevole ministro delle finanze non mette grande difficoltà in quanto alla somma, che è di 120 mila lire, o poco più, ed in quanto al principio egli osserva che non vorrebbe ritornare sulla legge già sancita allora ed accordare una nuova proroga.

La Commissione lascia giudice la Camera della questione, ma fa appello ai sentimenti di equità dei propri colleghi, perchè vogliano aderire alla proposta del nuovo differimento anche pei danneggiati del maggio prossimo passato.

Quindi prego l'onorevole presidente, a nome della Commissione, di voler porre ai voti l'articolo 1 con la soppressione delle parole *dal primo ottobre*.

PRESIDENTE. Ma sono molti gli emendamenti.

SEISMIT-DODA, *relatore*. Si riassumono in questo, meno quello dell'onorevole Minervini sul quale dirò qualche parola.

PRESIDENTE. Onorevole relatore, è bene che ella parli anche sugli altri, onde sapere se la Commissione li accetta o li rifiuta.

SEISMIT-DODA, *relatore*. Non li accetta, ed ecco perchè non li accetta. L'onorevole Minervini, qui presente, e con lui l'onorevole Della Rocca, che per urgenti faccende particolari ha dovuto partire ieri sera e mi lasciò scritta una spiegazione del suo emendamento, pregandomi di parlarne alla Camera, il che faccio ben volentieri, concordano in questa idea, che, cioè, le rate, anzichè sospese, debbano essere condonate con esonero definitivo, perchè scomparsa la materia imponibile; ma tanto l'onorevole Minervini, quanto l'onorevole Della Rocca si basarono, nel produrre questi emendamenti, sopra la legge catastale vigente nell'ex-regno di Napoli, nelle provincie meridionali, dove, se ben rammento (non essendo io versato in siffatte materie), l'esonerabilità dall'imposta fondiaria è ammessa quando un danno colpisce la cosa imponibile in certe date proporzioni, fino, credo, oltre i due terzi; mentre invece nella legislazione nostra, la quale si deve applicare alle provincie di cui ora trattiamo, non si tiene conto, per l'esonero, di *danni parziali*, ma bensì si eseguono le periodiche revisioni catastali (che si chiamano, nel linguaggio tecnico, *lustrazioni*) ad ogni decennio. Dietro ricorso poi della

parte interessata, si fa la perizia, quando prima della lustrazione la *cosa imponibile* sia stata distrutta, tanto se trattasi di straripamento di fiumi che portino via il terreno, quanto di alluvioni che lo ricoprano di sabbia ovvero di fabbricati distrutti. Per conseguenza, dovendosi applicare il disposto di questo articolo a provincie in cui vige la legge catastale, che non è quella di Napoli, la quale contempla anche i *danni parziali*, io pregherei l'onorevole Minervini (e spero che l'onorevole Della Rocca, ritornato, non vorrà farmene rimprovero, e mi incarico di persuaderlo, anche *post factum*) di recedere dal suo emendamento e di lasciare l'articolo come la Commissione lo ha formolato.

PRESIDENTE. Come la Camera ha sentito, la Commissione modifica la redazione dell'articolo 1 nel modo seguente: laddove è scritto: « come danneggiati dai disastri eccezionali, avvenuti dopo il 1° ottobre dell'anno 1872, » direbbe invece: « avvenuti nell'anno 1872. »

Ora l'onorevole Mangilli mantiene o ritira il suo emendamento?

MANGILLI. Quando fosse accolta la proposta della Commissione, io lo ritirerei, perchè il mio emendamento è ancora più restrittivo di quello della Commissione.

Il mio emendamento tenderebbe a far sì che fossero compresi nell'esonerazione i possidenti che hanno avuta la rotta e che hanno ancora le acque nei loro possedimenti e la Commissione non vorrebbe che fossero esonerati.

PRESIDENTE. Quando passasse l'emendamento della Commissione ella ritirerebbe il suo?

MANGILLI. Lo ritirerei.

PRESIDENTE. Ora verrebbe l'emendamento dell'onorevole Lovatelli.

Onorevole Lovatelli, mantiene il suo emendamento o accetta quello della Commissione?

LOVATELLI. Lo accetto.

PRESIDENTE. Onorevole Minervini, accetta anche l'emendamento della Commissione?

MINERVINI. Io non lo posso accettare.

PRESIDENTE. Allora prego l'onorevole relatore di dar conoscenza di questo emendamento.

SEISMIT-DODA, relatore. L'onorevole Minervini propone che si aggiunga all'articolo 1:

« Senza pregiudizio della riduzione o condonazione dell'imposta secondo la perdita parziale o totale del reddito dei singoli danneggiati. »

PRESIDENTE. Domando se quest'aggiunta è appoggiata.

(Non è appoggiata.)

MINERVINI. Ma sì che è appoggiata.

(Parecchi deputati di sinistra si alzano.)

PRESIDENTE. È troppo tardi, dovevano alzarsi prima. Dunque pongo ai voti l'emendamento della Commis-

sione, che consiste nella soppressione delle parole: *dopo il 1° ottobre.*

Chi è d'avviso di approvare questo emendamento è pregato d'alzarsi.

(È approvato.)

Ora viene il secondo alinea:

« Le rate così sospese saranno aggiunte e ripartite in sei rate eguali nella riscossione delle imposte dirette dell'anno 1874. »

Qui l'onorevole Della Rocca aveva fatta un'aggiunta. È vero onorevole relatore?

SEISMIT-DODA, relatore. Sì, signore. L'aggiunta proposta dall'onorevole Della Rocca era vincolata alla possibilità dell'ammissione dell'emendamento di cui ho parlato poc'anzi.

Diffatti tale aggiunta è concepita nei seguenti termini:

« Tutti gli atti occorrenti per ottenere lo sgravio delle imposte dirette, di cui sopra è parola, saranno esenti da bollo e da altri diritti fiscali. »

Non essendo stato adottato dalla Camera lo sgravio definitivo, ossia totale, delle imposte, quest'aggiunta non ha più motivo di essere, poichè gli atti relativi a questo sgravio, sui quali l'onorevole Della Rocca domandava l'esenzione dal bollo, non possono più esistere.

PRESIDENTE. Cade da per sè.

Allora passeremo alla votazione dell'articolo primo.

RONCHEI (Della Commissione) Questa legge essendo stata presentata prima che principiasse l'anno 1873, e non essendosi discussa che dopo principiato l'anno, ed in febbraio, converrebbe, invece di dire: « con le prime tre rate del prossimo venturo 1873, » si dicesse, « con le prime tre rate del corrente anno 1873. »

SEISMIT-DODA, relatore. Sì, convien dire del corrente anno 1873, perchè la legge era presentata nel 1872.

PRESIDENTE. L'articolo pertanto sarebbe così redatto...

MINISTRO PER LE FINANZE. (Interrompendo) Scusi. Prego la Camera di un momento di attenzione.

Non vorrei che sorgesse un equivoco per la redazione dell'articolo.

La prima parte dice: « È fatta facoltà al Governo del Re di sospendere la riscossione delle imposte dirette scadute nell'ultimo trimestre dell'anno 1872, non che quelle scadenti con le prime tre rate del prossimo venturo 1873, a favore dei contribuenti compresi, ecc. »

E poi soggiunge: « Le rate così sospese saranno aggiunte e ripartite in sei rate eguali nella riscossione delle imposte dirette dell'anno 1874. »

Dietro la votazione testè fatta dalla Camera bisogna dire: « È fatta facoltà al Governo di sospendere la riscossione delle imposte dirette scadute nell'anno 1872. »

Se si dicesse solo: *delle imposte scadute nell'ultimo*

trimestre del 1872, verrebbe meno il proposito che ebbe la Camera col voto testè dato, poichè l'articolo evidentemente non riguarderebbe le rate che sono in parte nel secondo ed in parte nel terzo trimestre del 1872. Quindi, per togliere l'equivoco, io credo che bisogna dire: *delle imposte dirette scadute nel 1872*.

SEISMIT-DODA, relatore. Osservo all'onorevole ministro che le altre rate erano state sospese dalla legge del 1872. Se permette, leggerò l'articolo di quella legge...

MINISTRO PER LE FINANZE. Il dubbio che ho, è il seguente. Si vuole in sostanza dar facoltà di sospendere le rate scadute nel 1872, più le tre prime rate del 1873, e che tutte queste rate debbano ripartirsi nel 1874. Ora, se l'articolo comincia a dire che si riferisce alle imposte scadute nell'ultimo trimestre del 1872 e nel primo trimestre del 1873, temo poi che l'articolo, come pure la Camera ha manifestato testè il suo intendimento, non possa applicarsi alle rate scadute nel secondo e nel terzo trimestre del 1872. Ecco il dubbio che sottopongo alla considerazione della Commissione.

SEISMIT-DODA, relatore. La dizione che propone l'onorevole ministro è certo più larga, perchè comprende l'intero anno 1872 e toglie ogni dubbio che si possa intendere che il differimento accordato ai danneggiati dalla prima rotta di *Guarda Ferrarese* non debba venire compreso nel primo articolo della legge. Quindi la Commissione non ha difficoltà di accettare questa correzione della forma dell'articolo, la sostanza rimanendone identica.

SERPI. A me resta un dubbio, ed è bene che lo esponga alla Camera.

Nel 1874 potranno pagare queste popolazioni due imposte? Badino che non si può raddoppiare nè triplicare il prodotto annuale dei fondi agricoli. Io proporrei invece che questa ripartizione si facesse in tre anni, cioè 1874, 1875 e 1876. Così le popolazioni sarebbero veramente sollevate. Ma se si adottassero i termini proposti dalla Commissione, temo che coloro i quali avrebbero a pagare fossero costretti a vendere i loro beni.

PRESIDENTE. Se l'onorevole Serpi intende fare una proposta, la mandi per iscritto al banco della Presidenza.

MINISTRO PER LE FINANZE. Debbo combattere la proposta dell'onorevole Serpi.

PRESIDENTE. L'introdurre simile emendamento espone la legge ad un voto negativo.

MINISTRO PER LE FINANZE. Debbo pregare la Camera di considerare che i catasti di quelle località tengono conto dei casi d'inondazione e di raccolti perduti, relativamente ad un certo numero d'anni. Potrei addurre cifre per dimostrare come questi casi sono previsti e valutati. Ma non voglio produrre argomenti che possano indisporre la Camera per quanto concerne questo disegno di legge.

Prego solo l'onorevole Serpi di considerare che i rappresentanti stessi di quelle località si contentano delle proposte fatte, e quindi di non voler essere più papista del papa, più imperialista dell'imperatore.

Voci. Ai voti!

SERPI. Poichè sono contenti i rappresentanti di quelle provincie, sono contento anch'io.

PRESIDENTE. Do lettura dell'articolo 1 come rimase modificato:

« Art. 1. È fatta facoltà al Governo del Re di sospendere la riscossione delle imposte dirette scadute nell'anno 1872, nonchè quelle scadenti con le prime tre rate del corrente anno 1873, a favore dei contribuenti compresi in quei comuni che verranno indicati con decreti reali, dopo udite le rispettive deputazioni provinciali, come danneggiati dai disastri eccezionali, avvenuti nell'anno 1872, per inondazioni, uragani ed altri disastri pubblici eccezionali.

« Le rate così sospese saranno aggiunte e ripartite in sei rate eguali nella riscossione delle imposte dirette dell'anno 1874. »

Lo pongo a partito.

(È approvato.)

« Art. 2. È fatta pure facoltà al Governo di condonare un'aliquota del canone annuale pel dazio di consumo ai comuni che soffersero danni per le inondazioni, od altri disastri eccezionali pubblici nell'anno 1872, e ciò in quella misura che corrisponda al diminuito consumo locale. »

L'onorevole Minervini propone a quest'articolo un emendamento che consiste nel sostituire alle parole: « È fatta pure facoltà al Governo di condonare, » queste altre: « È condonata un'aliquota del canone, ecc. »

La Commissione accetta questa proposta?

SEISMIT DODA, relatore. Quando l'onorevole Minervini ha chiesto di parlare, io stavo appunto per dar lettura del suo emendamento che l'onorevole presidente mi ha favorito. Dice l'emendamento, dell'onorevole Minervini: « Propongo di mutare la locuzione nel seguente modo: è *condonata un'aliquota del canone*; sopprimendosi le parole: è *fatta pure facoltà al Governo di condonare*. »

La proposta dell'onorevole Minervini pare, a prima vista, ed è forse, nella sostanza, una questione di forma; ma faccio riflettere all'onorevole Minervini che bisogna risalire all'origine di questa tassa del dazio consumo.

Come egli sa benissimo, il dazio consumo è una legge d'imposta sancita dal Parlamento. In base a questa legge il Governo fa degli appalti, stabilisce degli accordi o con particolari che assumono l'appalto, o con le amministrazioni debtrici del dazio, per fissare una *media annua*, che chiamasi *canone* d'imponibilità, ossia di riscossione a favore dello Stato, a titolo di questa imposta. Mi pare quindi che, esistendo una convenzione stipulata fra il Governo ed i Municipi, sia più

logico il dire, *è fatta facoltà al Governo di condonare una porzione di quel canone che il Municipio deve a lui, al Governo, in base alla legge, piuttosto che dire: è condonata un'aliquota del canone.* Il Parlamento non ha stabilito il canone; il Parlamento ha stabilito che esista un'imposta di dazio consumo, un'imposta sulla consumazione, la quale viene applicata dal Governo con certi dati criteri, con apposite Tariffe: ed in base a questa legge il Governo, anzichè farsi l'esattore dell'imposta, stipula dei contratti coi Comuni o cogli apaltatori.

Il Governo stabilisce in tali contratti il *canone annuale*; noi gli accordiamo ora di poter diminuire questo canone, convenuto coi municipi; ma se poi esista un canone, e quale, la Camera ignora sino al momento in cui si discute il bilancio dell'entrata; allora si esamina, volendo, quale sia il canone speciale per ogni comune.

Prego dunque l'onorevole Minervini, se queste ragioni hanno potuto persuaderlo, di voler credere che la Commissione, preferendo che si dica: *è data facoltà al Governo, ecc.*, anzichè: *è condonata un'aliquota, ecc.*, come egli proporrebbe, non ha inteso di fare sfregio all'autorità legislativa di fronte al potere esecutivo, ma ha inteso di esprimere, quasi direi, *filologicamente*, con maggiore proprietà di locuzione, il concetto a cui si deve informare questa disposizione: poichè la Camera non può occuparsi, in questa legge, dell'ammontare del *canone* relativo ad un dato comune, può bensì autorizzare il Governo a che, sui *canoni* da lui convenuti, possa condonare temporaneamente una aliquota corrispondente al diminuito consumo locale.

PRESIDENTE. L'onorevole Minervini ha facoltà di parlare.

MINERVINI. Se io fossi partito dalle ragioni che ha addotte l'onorevole relatore, certamente non avrei sollevata una questione di forma, ma qui è questione di dignità del Parlamento. Io domanderei all'onorevole relatore, quando dice, *è fatta facoltà al Governo di condonare*, il Governo è obbligato a condonare? Quando gli è fatta facoltà, non è detto che debba; ed è questo che io voglio evitare. Io non so capire che quello che decreta il Parlamento debba farsi nientemeno che esautorando se stesso anche nella forma; pare che si accordi il soccorso alla sventura, ma come una grazia del Governo e non per legge del Parlamento. Noi dichiariamo che si condoni, che si esenti dall'imposta per legge, e quindi non si deve dire, *è fatta facoltà al Governo.*

E non è poi esatto quanto diceva l'onorevole relatore. Qui si dice un'aliquota del canone rispettivo e proporzionata al diminuito consumo. Quindi ogni cittadino, ogni contribuente, ogni municipio ha il diritto di dire al Governo: è la legge che vi obbliga al condono; ora sarebbe invece rinviato all'arbitrio del potere.

Come sta l'articolo è una cosa elastica, ed io per queste cose elastiche veggio riempiti i tribunali di lamenti e di carte ed il paese preda degli arbitrii.

Ora, dico io, quando innanzi al Parlamento un deputato domanda che concediate per vostra volontà, non per grazia dei signori ministri, il condono di una aliquota, è della nostra dignità il dire innanzi al paese, *è fatta facoltà al Governo di condonare un'aliquota?*

Ma è la Camera che condona, non il Governo. Se diceste: *il Governo dovrà assolutamente condonare*, lo capirei; ma non capisco, *è fatta facoltà al Governo.* (*Rumori d'impazienza a destra*)

PRESIDENTE. L'onorevole relatore ha già detto come la portata di tale modificazione sia la stessa, e non si tratti che di diversità di locuzione.

MINERVINI. Ammessa anche la dichiarazione che dica lo stesso, perde di dignità il Parlamento. Del resto, io rivendico sempre il principio: quando il Parlamento voglia esautorarsi anche nella formula, per me è indifferente; a me basta l'aver protestato con queste parole. Questo servilismo non va fatto nemmeno nelle parole: per me lo respingo. (*Rumori*)

PRESIDENTE. L'ha già detto tre volte. L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

SEISMIT-DODA, relatore. L'onorevole Minervini si persuada che non si tratta nè di esautorazione della Camera, nè di mancanza di dignità da parte del legislatore, come egli tanto calorosamente mostrò di temere; io spero che egli vorrà credere come, non soltanto io, ma quanti qui siamo, ci sentiamo tutti, al par di lui, gelosi dei diritti e della dignità del potere legislativo.

Io gli faccio una semplice interrogazione, la quale, secondo me, non ammette replica. Vuole avere l'onorevole Minervini la bontà di dirmi che cosa sia un condono, un'esonerazione d'imposta, anche parlando del *dazio consumo?*

Il ministro delle finanze è obbligato a presentare ogni anno il *bilancio dell'entrata*, del quale fa parte anche l'*imposta del dazio consumo*, e quindi ha la facoltà di preventivare il limite di questa imposta in quella misura che risulta dai suoi calcoli, che la Camera rivede e respinge od approva.

Una volta approvato il bilancio dell'entrata, e quando noi accordiamo al Governo la facoltà di *condonare un'aliquota* di un'imposta, i cui fattori, i cui canoni d'appalto costituiscono la cifra X del bilancio dell'entrata, riducendo l'ammontare complessivo dell'imposta del dazio consumo ad una somma qualunque, inferiore a quella stabilita in bilancio, noi ci valiamo del supremo potere legislativo, accordando una deroga alla misura dell'imposta da noi prima votata; ed in questa legge lo facciamo, nel primo articolo, per le *imposte dirette*; lo facciamo, in questo secondo articolo, per il *dazio consumo*; esercitiamo quindi un potere sovrano in materia d'imposta.

Ma voler dire che noi *condoniamo l'aliquota del ca-*

none di dazio-consumo nei tali e tali comuni, non regge. Anzi, meglio riflettuto, mentre parlava l'onorevole Minervini, mi sono avveduto che questa locuzione non avrebbe senso, per quanto possa parer dura la parola, perchè, francamente, io non arriverei a capire come, in base a quale disposizione di legge, la Camera, che non conosce gli accordi tra il ministro delle finanze e le rappresentanze municipali, che non ha sancito i *canoni*, possa condonarne una parte.

La Camera non può dire altro al Governo, come dice con quest'articolo di legge, fuorchè: sugli accordi che fate, che aveste fatto, per questi *canoni*, i quali riuniti insieme, danno in fine d'anno la cifra X d'imposta esigibile a titolo di *dazio-consumo*, imposta che fa parte del *bilancio dell'entrata*, vi autorizzo a fare una diminuzione proporzionale al *diminuito consumo*; ma diminuire noi, potere legislativo, il *canone* non si può dire assolutamente.

Noi manteniamo quindi la dizione proposta dalla Commissione, come la sola logica, ed anzi necessaria sotto tutti gli aspetti; e spero che l'onorevole Minervini, perspicace com'è, vorrà arrendersi a queste considerazioni e non insisterà nel suo emendamento.

MINERVINI. Domando la parola.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Essendo stata chiesta la chiusura, domando se è appoggiata.

MINERVINI. Domando la parola per un fatto personale. (*Rumori prolungati*)

PRESIDENTE. Accenni il fatto personale.

MINERVINI. Se noi veniamo qui a fare un teatro diurno, allora è inutile. (*Nuovi rumori*)

PRESIDENTE. È strano che ella comprenda in cosiffatto modo il suo dovere, e venga qui a dire delle parole che sono indegne d'un deputato e offensive per la Camera.

MINERVINI. Io credo di fare il mio dovere.

Voci. Basta! basta!

PRESIDENTE. Siamo tutti qui per fare il nostro dovere, e non per abusare del diritto di parlare sotto il pretesto di fatto personale.

Ad ogni modo, giacchè egli dà il cattivo esempio, accenni il fatto personale.

MINERVINI. Il cattivo esempio io lo seguo, faccio il mio dovere, e lo prego di non rompermi... ad ogni momento il filo del discorso. (*ilarità*)

L'onorevole relatore rispondendo a me ha detto, per quanto possa parer dura questa parola: non aveva senso la mia proposta, il che vuol dire che ha tale un convincimento per la sua ragione, che con ciò ha voluto abbattere la mia proposta.

PRESIDENTE. Le ripeto che non c'è fatto personale.

MINERVINI. Dicendo che non ha senso quello che io dico, ha voluto dire che non ha senso colui che lo ha detto. (*Movimenti generali d'impazienza*)

PRESIDENTE. Non posso lasciarla continuare.

MINERVINI. Per venire a questo modo in Parlamento, è meglio non venirci. (*La chiusura! Ai voti!*)

PRESIDENTE. Essendo chiesta la chiusura, domando se è appoggiata.

(È appoggiata e quindi approvata.)

L'onorevole Minervini propone...

MINERVINI. Domando la parola per una dichiarazione.

Quando ho fatto il mio dovere, esprimendo al paese quello che io credeva, ritiro il mio emendamento. (*Bravo! Bene! a destra*)

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'articolo 2.

(È approvato.)

« Art. 3. Il Governo del Re dovrà presentare entro il mese di marzo 1873 un progetto di legge inteso a regolare il regime del fiume Po, tanto dal lato tecnico, quanto dal lato finanziario.

« Frattanto rimarrà sospesa l'iscrizione nel bilancio dell'entrata delle quote di rimborso alle spese per le opere pubbliche sanzionate colle leggi 30 giugno 1872, n° 891 (serie seconda), e 21 dicembre 1872, n° 1168 (serie seconda). »

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

SEISMIT-DODA, *relatore*. Quando la Commissione adottava quest'articolo 3, correva il mese di dicembre, e la data del mese di marzo, fissata alla presentazione del progetto di legge, era stata accolta due mesi prima del giorno in cui discutiamo.

La commissione quindi non ha difficoltà, se ciò sembrasse necessario od opportuno al potere esecutivo, di differire questa data di qualche mese, e, se lo si crede, anche per tutto l'anno corrente, purchè entro l'anno indubbiamente la presentazione abbia luogo. La Camera non ignora quali grandi ed accurati studi esiga un simile disegno di legge.

PRESIDENTE. L'articolo riescirebbe dunque modificato così:

« Il Governo del Re dovrà presentare entro il corrente anno, ecc. » il resto come è stato letto.

Se nessuno domanda la parola pongo ai voti...

MINISTRO PER LE FINANZE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il signor ministro.

MINISTRO PER LE FINANZE. Domando che per ora non si mantenga l'alinea di quest'articolo, per non sollevare adesso una discussione perfettamente teorica.

Un alinea di questo genere potrebbe pregiudicare una questione che io non vorrei vulnerare e sulla quale ho fatto delle dichiarazioni ripetute, se non erro, nella tornata di ieri e dall'onorevole Mangilli riconosciute abbastanza importanti e dagli stessi deputati delle provincie alle quali l'alinea si riferisce.

Se queste dichiarazioni per avventura fossero state fatte da me soltanto in Comitato privato, ora credo bene di confermarle in pubblica seduta.

SEISMIT-DODA, *relatore*. L'onorevole ministro domanda che il secondo capoverso di questo articolo venga sop-

presso. La Commissione non si oppone a questa soppressione, perchè è troppo evidente, per lei, che trattasi unicamente di una questione di forma. Le provincie, a cui si riferirebbe il risultato di questa sospensione della iscrizione in bilancio, disgraziatamente non sono in grado di pagare concorso veruno allo Stato.

Se il lasciare sussistere questo alinea condurrebbe a togliere all'armonia apparente, al congegno del nostro bilancio, uno dei suoi elementi numerici, lo si sopprime pure; la sostanza rimane eguale, perchè, nel fatto, le provincie non possono pagare. Quindi, non trattandosi che di una questione di forma, la Commissione non muove difficoltà alla soppressione di questo secondo capoverso.

PRESIDENTE. Dunque la Commissione aderisce che sia soppresso il secondo alinea dell'articolo 3, il quale perciò rimane composto del solo primo alinea, di cui do lettura:

« Il Governo del Re dovrà presentare entro il corrente anno 1873 un progetto di legge inteso a regolare il regime del fiume Po, tanto dal lato tecnico, quanto dal lato finanziario. »

SRISMIT-DODA, relatore. Domando la parola.

La Commissione crede che mancherebbe ad un serio dovere se, prima che si voti quest'articolo, non invitasse l'onorevole ministro dei lavori pubblici a volere assumere un formale impegno dinanzi alla Camera.

Non basta votare l'articolo; dobbiamo udire che cosa ne pensi il signor ministro dei lavori pubblici.

Io non gli domando nè una esplicazione di teorie idrauliche, e nemmeno il concetto generale di cui informerà quella legge; ma gli osservo soltanto che, consentendo la Camera a differirne l'epoca per la presentazione, prima domandata pel marzo venturo, a tutto l'anno 1873, attesa la gravità di questa concessione di dilazione, giacchè da oggi al dicembre possiamo avere dei brutti momenti col Po, sia nella primavera veggente, sia nell'autunno, bisogna avere la piena ed assoluta certezza che, prima che l'anno termini, il progetto sarà presentato. Esso dovrà poi ancora passare per tutte le trafille della discussione parlamentare, e quindi pei tramiti tecnici ed amministrativi occorrenti alla sua pratica applicazione, e noi ci troveremo così all'estate del 1874 senza avere peranco incominciato ad incarnare il disegno di legge, che pur sembra urgente onde far fronte ai tremendi disastri del Po, che sempre più ci minacciano.

La Camera ed il Ministero comprendono benissimo quanto sia necessario, onde tranquillare il paese, e specialmente le provincie flagellate dal Po, che l'onorevole ministro dei lavori pubblici risponda con una esplicita dichiarazione a questo mio invito, e dichiarare che egli non aspetterà la scadenza concessa da quest'articolo, onde presentare la legge, ma si affretterà ad esibirla alla Camera al più presto possibile.

DEVINCENZI, ministro per i lavori pubblici. La Ca-

mera deve essere certa, che il potere esecutivo si occupa alacramente per venire ad una soluzione, tanto dal lato tecnico, quanto dal lato finanziario, della grande questione relativa alla sistemazione del regime della valle del Po.

Ho anzi l'onore di annunziare alla Camera, che, come già ne aveva manifestato il proposito, è stata istituita una Commissione reale a tale scopo. Questa mattina stessa S. M. il Re ha firmato il decreto, che ho l'onore di leggere alla Camera:

« Sulla proposta del nostro ministro segretario di Stato pei lavori pubblici, abbiamo decretato e decretiamo:

« Art. 1. È istituita una Commissione incaricata di studiare le condizioni attuali del regime idraulico del bacino del Po, allo scopo di suggerire i provvedimenti di ordine tecnico, che reputerà opportuni per migliorare il sistema delle difese.

« Art. 2. La Commissione sarà composta come segue:

« Lombardini ingegnere commendatore Elia, senatore del regno, presidente onorario; Brioschi commendatore professore Francesco, senatore del regno, presidente; Bucchia cavaliere professore Gustavo, deputato al Parlamento; Barilari commendatore Pacifico, vice-presidente del Consiglio superiore dei lavori pubblici; Giuliani commendatore Antonio, presidente della sezione idraulica del Consiglio superiore dei lavori pubblici; Turazza commendatore Domenico, professore d'idraulica nell'Università di Padova; Lanciani commendatore Filippo, ingegnere capo di prima classe nel genio civile. »

Non è, nè si poteva, fissato il tempo entro il quale la Commissione deve compire il suo mandato. È naturale che questa Commissione, composta come è di egregi uomini, farà ogni opera per spingere a termine il suo lavoro nel termine più breve possibile.

Inoltre la Camera sa, che sta dinanzi a lei il risultato di una inchiesta amministrativa, e che sta per essere discussa la proposta di una inchiesta parlamentare; e sono sicuro, che tanto dal lato della Commissione d'inchiesta che sarà nominata dalla Camera, quanto dal lato della Commissione reale, si farà il possibile per somministrare al Governo gli elementi, che debbono servire per provvedere legislativamente; e confido anche io che dentro l'anno, e prima della sua fine, potrà essere presentata in tempo utile al Parlamento il risultato di tutte queste indagini, concretato in un progetto di legge.

FINZI. Io mi compiaccio moltissimo di quanto ha annunziato l'onorevole ministro dei lavori pubblici e divido fino da questo momento la sua fiducia nei membri che compongono questa Commissione tecnica.

Ma con ciò debbo dire che egli non ha risposto se non se ad una sola parte delle richieste dell'egregio relatore, poichè egli solo ha risposto alla parte che si riferisce agli studi tecnici, non ha risposto a ciò che

si comprende nella frase, quanto dal lato finanziario.

Questa frase mira evidentemente a ciò che vi è ancora di perplesso relativamente all'applicazione della legge del 1865 sulle arginature del principalissimo fiume d'Italia che è il Po (e quanto esso sia poderoso, la circostanza in cui versiamo deve averlo provato al signor ministro dei lavori pubblici ed a tutta Italia) e che si riferisce a sapere se debbano ancora intenzionalmente essere ritenute le opere idrauliche del bacino del Po, e specialmente quelle della sua parte inferiore, essere ritenute di seconda categoria; ovvero se debbano entrare in quella prima categoria, ove dovrebbero essere, o per lo meno le primissime a figurarvi.

Questo è il provvedimento che è richiesto con la frase « quanto al lato finanziario. » Presenterà egli il progetto di legge che ha tratto a questo principalissimo scopo? Questa è la richiesta che era stata fatta dall'onorevole Seismit-Doda, ed alla quale mi pare che non abbia sin qui risposto l'onorevole ministro dei lavori pubblici. Lo prego quindi anche su questo argomento, che non è d'importanza inferiore al primo, di darmi una risposta così soddisfacente come per la prima parte mi ha dato, e davvero mi dirò due volte contento.

MINISTRO PER LE FINANZE. Sorgo a rispondere al quesito fatto dall'onorevole Finzi, perchè realmente si tratta di una interpellanza bicornuta, come direbbe l'onorevole Peruzzi. Un corno è andato al mio collega dal lato tecnico, e vi ha risposto; l'altro corno pel lato finanziario viene a me, e mi credo in dovere di rispondere anch'io.

Dirò adunque all'onorevole Finzi che, fino da quando sorsero questi gravi malanni e le manifestazioni a cui gli stessi diedero luogo nel Comitato dei rappresentanti di quelle località, il mio collega ed io, insieme ad altri deputati, ci siamo preoccupati del modo con cui si avesse a procedersi in questa gravissima faccenda della sistemazione del Po, sia sotto il lato tecnico, sia sotto il lato finanziario ed anche amministrativo, se si vuole.

Dapprima erasorto il pensiero di eleggere una Commissione composta di persone, le une competenti per le questioni amministrative e finanziarie; le altre competenti, anzi vogliono essere competentissime ed autorevolissime, nelle questioni tecniche, e certo non mi meraviglio che l'onorevole Finzi sia soddisfatto dei nomi illustri di cui testè ha dato lettura il mio collega l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

Mà, si disse, data una Commissione mista di questa natura per questioni tecniche le più delicate, le più difficili, e dato che, a cagion di esempio, un finanziere, un amministratore voti in un senso, come potrà uno idraulico di riputazione mondiale, comè il Lombardini, vedere il suo voto neutralizzato dal voto di un

amministratore, di un finanziere anche peritissimo sopra una questione eminentemente idraulica?

Quindi si vidde subito la necessità di dividere il lavoro in due periodi, cominciare cioè dallo studio tecnico, e poi una volta che questo studio tecnico fosse alquanto inoltrato, allora venire con un lavoro amministrativo finanziario che l'onorevole Finzi intenderà essere molto più facile a farsi che non sia il lavoro tecnico.

Il lavoro tecnico deve andare innanzi anche perchè gli uomini tecnici possono portare dei lumi tutt'altro che indifferenti nella soluzione delle questioni che chiamerò finanziarie-amministrative.

Avrà infatti viste l'onorevole Finzi come in alcuni dei lavori testè letti dall'illustre Lombardini nell'Istituto lombardo, si sieno sollevate questioni in certo modo amministrative come, per esempio, quella relativa all'organizzazione del corpo del Genio civile, questioni le quali possono essere risolte in vari modi.

Quindi sembrò più importante il far precedere lo studio tecnico, e una volta che le idee fossero un poco pronunziate, almeno sulle questioni essenziali, venire allora col lavoro tecnico finanziario.

Se adunque la Commissione di cui testè lesse i nomi il mio collega l'onorevole ministro dei lavori pubblici, fu composta di soli uomini tecnici, non si volle con ciò eliminare l'altra questione, per certo anche importantissima, relativa al riparto delle spese che occorrono per l'arginatura del Po.

PRESIDENTE. Se non vi sono altre osservazioni, metto ai voti l'articolo 3 come è stato da me testè letto.

(È approvato.)

« Art. 4. È fatta facoltà ai Consigli provinciali di quelle provincie in cui vi ebbero comuni danneggiati dalle inondazioni od altri disastri eccezionali del 1872, di fissare una sovrimposta alle imposte erariali sui terreni e sui fabbricati, nella proporzione occorrente al servizio degli interessi e dell'ammortamento, in un periodo non maggiore di 20 anni, di un prestito da contrarsi dalle provincie stesse, in quella misura che verrà assegnata da un decreto reale per ogni singola provincia. »

L'onorevole Ghinosi propone la seguente aggiunta:

« I centesimi addizionali, di cui al presente articolo, non saranno computati nel massimo di sovrainposta consentita dalle leggi ai comuni ed alle provincie. »

Prego l'onorevole relatore di dichiarare se accetta quest'aggiunta.

GHINOSI. (Della Commissione) È in nome della Commissione che ho presentata quest'aggiunta.

PRESIDENTE. Il ministro accetta.

MINISTRO PER LE FINANZE. L'accetto.

PRESIDENTE. Come la Camera ha inteso, all'articolo 4, la Commissione, d'accordo col Ministero, propone l'aggiunta della quale vengo di dar lettura.

« Metto dunque ai voti l'articolo 4, testè letto, con la proposta aggiunta.

(È approvato.)

« Art. 5. Per tutte le provincie del regno, colpite dalle inondazioni e dagli altri disastri eccezionali del 1872, l'importo complessivo di tali imprestiti non potrà eccedere la somma di 25 milioni di lire.

« In quest'importo s'intendono però compresi i 10 milioni già stanziati con la legge 30 giugno 1872, n° 891, per la provincia di Ferrara, per la quale rimane tuttavia autorizzata la predetta somma, mentre vengono abrogate con la presente legge tutte le altre disposizioni contenute negli articoli 3, 4 e 5 della suddetta legge 30 giugno 1872, relative al prestito consentito per quella provincia, prestito le cui condizioni saranno uniformate al disposto della presente. »

« La parola spetta all'onorevole Mazzucchi.

MAZZUCCHI. Io chiedo sia rimesso e lasciato in vigore l'articolo quinto della precedente legge 30 giugno 1872. Ma, dacchè sento l'intenzione tanto della onorevole Commissione quanto dell'onorevole ministro, che hanno dichiarato di recedere da quest'abrogazione, io non insisto. L'onorevole ministro ha voluto chiamarla una larghezza, e sia; io credo che abbia corrisposto ai suoi sentimenti di lealtà e di rettitudine. Ad ogni modo, siccome si trattava di legge già eseguita in tutti i suoi dettagli, così io non ho altro a dire se non che dagli articoli abrogati 3 e 4 sia tolto il 5 della detta legge 30 giugno 1872, mantenendo così l'autorità del fatto compiuto e l'osservazione della legge.

SEISMIT-DODA, *relatore*. L'onorevole nostro collega Lovatelli chiedeva la stessa cosa, ma con una aggiunta speciale, voleva, cioè, che venisse aggiunto all'articolo un capoverso con cui si dichiarasse che l'articolo 5 della legge citata non viene abrogato con queste disposizioni.

La Commissione crede, come ha già dichiarato fin da ieri, nel che ha convenuto l'onorevole ministro delle finanze, che, togliendo dal secondo capoverso di questo articolo il numero 5, e così dichiarando soltanto abrogate le disposizioni contenute negli articoli 3 e 4, si ottenga lo scopo, a cui si mira, di lasciar sussistere, cioè, la anticipazione dei due milioni prevista ed ammessa dall'articolo 5 della legge 30 giugno 1872. Quindi la Commissione prega l'onorevole presidente di porre ai voti quest'articolo, *sopprimendo il numero 5 alla quart'ultima linea dell'articolo stesso.*

Avvi poi un altro emendamento proposto dagli onorevoli Mangilli e Arrivabene, i quali domandano che siano tolte le parole comprese nelle sei linee ultime, a partire dalla parola *mentre vengono abrogate*, ecc.

Io spero che gli onorevoli proponenti vorranno ritirare questa proposta, perchè sconvolgerebbe tutta la economia, non solo dell'articolo, ma della intera legge da noi proposta, e ciò non ha d'uopo di dimostrazioni.

Il chiedere quella cancellazione, che essi vorrebbero, equivale a respingere la parità delle condizioni del prestito per tutte le provincie, sia nell'indole, sia nelle guarentigie del medesimo.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Mangilli e Arrivabene acconsentono a ritirare la loro proposta?

MANGILLI. L'ordine del giorno lo ritiro, viste le dichiarazioni fatte dalla Commissione, perchè mi pare che colla correzione dalla stessa Commissione proposta all'articolo 5 si raggiunga bastantemente lo scopo che io mi proponevo. Solo pregherei la Commissione di avvertire che, per raggiungere lo scopo che tutti ci proponiamo, bisogna toglierne anche qualche altra parola. Per esempio queste: « tutte le altre disposizioni, » bisogna toglierle, e lasciare: « negli articoli 3 e 4, ecc., » fino al fine dell'articolo; poichè riguardo all'imprestito di Ferrara v'è qualche disposizione che non è completamente conforme all'imprestito presente.

PRESIDENTE. Onorevole Lovatelli, ritira il suo emendamento?

LOVATELLI. Insisto nel mio emendamento, poichè mi sembra consono a quanto diceva l'onorevole Mangilli, e mi pare che la discussione parlamentare ha dimostrato l'opportunità d'una redazione ben chiara.

PRESIDENTE. Mi sembra però che, stante le modificazioni della Commissione, il suo scopo sia raggiunto.

SEISMIT-DODA, *relatore*. Dirò qualche parola per maggiore chiarezza.

Nel giugno 1872 fu sancita una legge, con la quale la provincia di Ferrara venne autorizzata a contrarre un prestito di *dieci milioni*. Gli articoli 3 e 4 di quella legge si riferivano all'autorizzazione di contrarre tale imprestito, alla sua forma, alle sue modalità. L'articolo 5°, che ora è in quistione, si riferiva *unicamente* ad un'anticipazione di *due milioni* che il Governo era autorizzato a fare alla provincia di Ferrara fino a che fosse realizzato quel prestito.

Mi permetta la Camera ch'io rilegga le poche linee di quell'articolo:

« Articolo 5. Finchè non sia contratto l'imprestito dalla provincia di Ferrara, il Governo ha facoltà d'anticipare alla provincia medesima la somma riconosciuta necessaria, e non eccedente lire due milioni, contro rilascio di tante delegazioni quante corrispondono alla somma anticipata, coll'interesse in ragione del 2 per cento. »

Ora, l'articolo formulato dalla Commissione, rifondendo la modalità dell'imprestito anche per la provincia di Ferrara, diceva che rimangono abrogati questi tre articoli 3, 4 e 5, affermando però che alla provincia di Ferrara veniva mantenuta la facoltà di contrarre un prestito di 10 milioni.

La Commissione adunque abrogando della legge del giugno gli articoli 3 e 4 e lasciando sussistere il 5, ha conseguito lo scopo, e non avvi più dubbio possibile.

LOVATELLI. Bisogna, al contrario, levar il 5 e lasciar sussistere il 3 ed il 4.

SEISMIT-DODA, *relatore*. La Commissione lascia sussistere nel suo articolo la abrogazione degli articoli 3 e 4 della vecchia legge e toglie solo il n° 5; è evidente, quindi, che deve sussistere quello di cui si tace, essendo così la legge del giugno mantenuta in tutto meno pei due articoli 3 e 4. Si può bensì togliere le parole *tutte le altre*, limitandosi a dire *vengono abrogate colla presente legge le disposizioni contenute negli articoli 3 e 4 della suddetta legge 30 giugno 1872*.

PRESIDENTE. Onorevole Lovatelli ritira il suo emendamento?

LOVATELLI. Se si toglie la parola *tutte*, io lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Mangilli, ugualmente?

MANGILLI. Sì, signore.

PRESIDENTE. Dunque l'articolo 5 rimane redatto così:

« Per tutte le provincie del regno colpite dalle inondazioni e dagli altri disastri eccezionali del 1872 l'importo complessivo di tali imprestiti non potrà eccedere la somma di 25 milioni di lire.

« In quest'importo s'intendono però compresi i 10 milioni già stanziati con la legge 30 giugno 1872, numero 891, per la provincia di Ferrara, per la quale rimane tuttavia autorizzata la predetta somma, mentre vengono abrogate con la presente legge le disposizioni contenute negli articoli 3 e 4 della suddetta legge 30 giugno 1872, relative al prestito consentito per quella provincia, prestito le cui condizioni saranno uniformate al disposto della presente. »

Lo pongo ai voti.

(È approvato.)

(Sono approvati senza discussione i seguenti articoli:)

« Art. 6. I prestiti, di cui agli articoli 4 e 5 della presente legge, contratti dalle provincie, hanno per iscopo di riparare, o immediatamente o per mezzo di anticipazioni a favore di corpi morali interessati, od anche di privati, ai danni più gravi recati dalle inondazioni ed altri disastri eccezionali del 1872, per quel capitale che il Governo riconoscerà indispensabile ad ogni singola provincia, dietro le proposte dei rispettivi Consigli provinciali.

« Art. 7. Le deputazioni provinciali, autorizzate dal Governo a contrarre il prestito, avranno facoltà di emettere delegazioni sul ricevitore provinciale delle imposte dirette a favore dell'assuntore del prestito per la rispettiva provincia.

« Tali delegazioni corrisponderanno, nel loro numero, ai bimestri compresi nel periodo di tempo occorrente all'estinzione del prestito, il loro ammontare sarà eguale, per ciascuna delegazione, alla quota da pagarsi per ogni bimestre pel completo ammortamento del prestito nel predetto periodo, e le rispettive scadenze corrisponderanno con quelle stabilite dalla legge 20 aprile 1871 per la riscossione delle imposte.

« Art. 8. Alle epoche stabilite dalla suddetta legge 20 aprile 1871 pei versamenti in tesoreria delle imposte erariali, il ricevitore provinciale dovrà versare all'assuntore del prestito provinciale il completo ammontare della delegazione scaduta nel corrispondente bimestre.

« Non potrà essere sequestrata dai terzi, per crediti verso la provincia, veruna somma riscossa dagli esattori comunali e dal ricevitore provinciale in conto della sovrimposta autorizzata coll'articolo 4 della presente legge.

« Coi proventi di tale sovrimposta non potranno gli esattori comunali ed il ricevitore provinciale, sotto loro personale responsabilità, eseguire verun pagamento o far fronte a qualsiasi impegno, prima che venga estinta la delegazione scadente nel corrispondente bimestre.

« Art. 9. È data facoltà al Governo del Re d'intervenire nella stipulazione dei contratti con gli assuntori dei prestiti deliberati dalle rispettive provincie, e di obbligarsi al pagamento, nelle mani di detti assuntori, di una somma non superiore al 2 per cento di annuo interesse sul capitale preso a mutuo dalle singole provincie, inscrivendo annualmente nel bilancio dello Stato la somma occorrente al servizio di tali interessi.

L'onorevole ministro per le finanze ha facoltà di parlare su quest'articolo.

MINISTRO PER LE FINANZE. Io devo fare qualche osservazione a questo articolo e proporré un'aggiunta.

Il progetto di legge presentato dal Ministero nella primavera scorsa per la provincia di Ferrara era concepito in termini quasi identici a quelli che ora ha riproposti la Commissione. Anche allora si dava facoltà alla provincia di contrarre un prestito per rimediare ai mali principali delle inondazioni. Anche allora era ammesso l'intervento dello Stato nel sostenere una parte dell'onere di questo prestito. In ciò si era guidati dalle seguenti considerazioni.

Quando la somma da spendersi per riparare ai danni, per fare i lavori di riattamento più indispensabili, è abbastanza elevata da richiedere un prestito il cui onere raggiunga una tale aliquota dell'imposta erariale che sia superiore in certo modo alla forze contributive della provincia, allora quali saranno le conseguenze di un prestito di questa natura?

Saranno, prima di tutto, che il prestito non si farà se non a condizioni onerosissime, perchè coloro i quali devono prendervi parte non potranno non considerare quale sia la condizione del loro debitore, quale sia almeno la condizione di chi guarentisce loro il servizio del prestito, anche nell'ipotesi che la provincia sia, più che altro, l'intermediario fra chi fa il prestito e chi riceve poi il denaro per riattare i terreni, le case e via discorrendo.

Si disse allora: ammettiamo un concorso dello Stato in quella tal misura che non faccia eccedere l'aliquota tra il servizio del prestito e l'imposta erariale

principale di questa provincia. È evidente che, se il movente non fosse stato questo, nè il Ministero avrebbe proposto, nè certamente il Parlamento avrebbe ammesso che dovesse lo Stato intervenire a sostenere i carichi che provengono da prestiti di questa fatta.

Capisce infatti la Camera quali sarebbero le conseguenze per la finanza, se ogni qualvolta una provincia onde venire in aiuto dei lavori a farsi per riparare i danni cagionati da qualche disastro, come inondazioni, terremoti, grandine o siccità, credesse di fare un prestito, dovesse lo Stato venire a prendere sopra di sé il carico di questo prestito.

Evidentemente non intese il Parlamento ammettere questo principio se non quando si tratta di danni di una gravità tutta eccezionale per la loro entità.

Ora, quali sono le condizioni della provincia di Ferrara, a cui si riferiva la legge della primavera passata?

La provincia di Ferrara ha una imposta principale sui terreni di 865,000 lire; sui fabbricati di 217,000 lire, e così un totale di un milione di imposta erariale.

Quindi se la provincia, per aiutare i suoi abitanti a fare le opere opportune onde rimediare alle conseguenze delle inondazioni, ha bisogno di dieci milioni, il servizio di questo prestito le costerà 500, 600, 700 mila lire, secondo che potrà farlo al cinque, al sei o al sette per cento. Ora, non potendosi andare al di là del 50 per cento dell'imposta principale, si disse: prenda sopra di sé lo Stato il carico del due per cento, resterà alla provincia un onere di guarentigia che sarebbe tuttavia gravissimo, cioè di 40 o di 50 centesimi addizionali sulla imposta erariale secondo che il prestito si contrae al sei od al sette per cento.

Ma qui si tratta, o signori, di determinare un limite onde evitare lo sconcio in cui si cascherebbe, se, per esempio, una provincia perchè ebbe un piccolo straripamento, un danno per cui occorresse un prestito di 50, di 100 mila lire, dovesse lo Stato contribuire in quelle due, tre, quattro, cinque, sei mila lire di onere, prendendo sopra di sé il 2 per cento del capitale così preso a mutuo. Evidentemente in questi casi o la provincia ha risorse disponibili, senza contrarre prestiti; e se non ne ha, potrebbe però far prestiti ad ottime condizioni, e manca ogni ragione per far intervenire lo Stato.

Quindi, o signori, io debbo invocare dalla Camera ed anche dalla Commissione una locuzione la quale conservi ai prestiti, per cui si chiede il concorso dello Stato, il carattere che risultava nel progetto presentato nella primavera scorsa, altrimenti, avvenendo una grandine, un danno locale, esiguo relativamente all'interesse totale della provincia, si affermerebbe questo principio, che la provincia fa il prestito e che lo Stato concorre nell'entità del medesimo.

Quindi si deve dare a questi prestiti il carattere che

io dico di eccezionalità, quando cioè si tratta di provvedere a disastri colossali che abbiano colpito poco meno che tutta quanta una provincia. Come si fa adesso a trovare una formola che mantenga al prestito di cui si discorre codesto carattere?

Io credo che non sia difficile il trovarla, basta rifare in una forma semplicissima il ragionamento fatto per Ferrara nella primavera scorsa. Come giustificava il ministro, come giustificava la Commissione del bilancio la proposta presentata allora alla Camera?

Ebbene, allora si studiava quale fosse il rapporto fra l'onere proveniente dall'imprestito e l'imposta provinciale erariale. Ora, siccome gli oneri provenienti dal prestito sono in ragione dell'entità di esso, così si può togliere di mezzo questo numero, e comparare addirittura l'entità del prestito con quella dell'imposta fondiaria principale.

Se noi stessimo a ciò che avveniva per Ferrara, si dovrebbe dare facoltà al Governo d'intervenire nella stipulazione dei contratti, e di obbligarsi al pagamento del 2 per cento, quando il prestito che la provincia intende di fare, e che si deve ritenere corrispondente ai danni cagionati dai disastri, fosse nel rapporto di dieci milioni, come si chiedeva per Ferrara, con un milione, come è l'imposta principale per Ferrara. Quindi dovrei chiedere che si ammettesse questo concorso dello Stato, quando il prestito da farsi dalla provincia fosse il decuplo dell'imposta fondiaria principale della provincia stessa.

Ma siccome per avventura il decuplo potrebbe parere troppo grande, io proporrei, salvo a sentire dalla Commissione se abbia altre modificazioni...

SEISMIT-DODA, *relatore*. Domando la parola.

MINISTRO PER LE FINANZE... che si prendesse la metà del coefficiente che sarebbe risultato per Ferrara, cioè il quintuplo.

Chiederei adunque che quest'articolo fosse così redatto:

« Per le provincie nelle quali la somma da prendersi a prestito, a termini dell'articolo 6, superi il quintuplo dell'imposta principale erariale, è data facoltà al Governo d'intervenire nella stipulazione dei contratti cogli assuntori dei prestiti, e di obbligarsi al pagamento, ecc. » come è nell'articolo stesso.

SEISMIT DODA, *relatore*. Il criterio da cui parte l'onorevole ministro delle finanze nello stabilire che il concorso dello Stato agli interessi di questi prestiti si basi sul ragguaglio tra l'ammontare del prestito e la imposta principale erariale sui terreni e sui fabbricati è giustissimo.

Nella massima, io convengo con lui pienamente, e trovo che i concetti da lui svolti onde spiegare alla Camera per qual ragione egli proponesse il concorso dello Stato negli interessi del prestito provinciale di Ferrara, nella decorsa estate, sono giustissimi e non ammettono eccezione.

Ma, nell'applicazione, potrebbe darsi che emergesse qualche inconveniente.

L'onorevole ministro, dal punto di vista pratico e finanziario, considera che per tal modo si ammetterebbe, ricusando la base da lui proposta, che lo Stato debba concorrere negli interessi di un prestito, anche per quelle provincie la cui sovrimposta annua provinciale sulla imposta principale erariale non subisse un grave aumento in causa del prestito e quindi non recasse dissesto alla finanza provinciale, per esempio, in caso di grandini che colpissero pochi comuni e non tutta la provincia, ecc.

Ciò accadendo, egli osserva, non è giusto che lo Stato intervenga a pagare una porzione degli interessi di questo prestito. Con altre parole l'onorevole ministro dichiara che, onde intervenga lo Stato ad alleggerire gli interessi del prestito, occorre che l'onere derivante da questo prestito alla provincia sia tale da superare le sue forze contributive, da eccedere i limiti dell'imponibile.

Soltanto allora lo Stato dice: la vostra sovrimposta provinciale ammonta a tanto, il prestito la aggrava di tanto, di troppo; se per causa di disastri eccezionali si autorizza al prestito, io vengo in sollievo, in parte, degli oneri che ve ne derivano; se bastano le vostre sole forze, pensateci voi. Ciò è perfettamente giusto e logico. Vede l'onorevole ministro che non è poi sempre vero che io sia in pieno disaccordo in tutto con lui, come ebbe a dire recentemente.

Ma avvi però la possibilità di un inconveniente al quale ho accennato; potrebbe darsi che le provincie esagerassero nell'importo del prestito, unicamente allo scopo di usufruire del concorso negl'interessi per parte dello Stato.

Noi ci siamo affacciata a noi stessi, nella Commissione, questa difficoltà; ma siccome il *maximum* complessivo dei prestiti parziali rimane ridotto dai 25 ai 15 milioni, poichè alla provincia di Ferrara vengono mantenuti i *dieci milioni* autorizzati nella scorsa estate, così si tratta ora di vedere, numericamente, a quale risultato condurrebbe il multiplo se non di 10, di 5 o di 4, la incognita, diciamo per ora, che l'onorevole ministro propone come multiplo dell'imposta principale erariale, e quale misura debba essere raggiunta, nell'ammontare del prestito, onde lo Stato intervenga a pagare un 2 per cento degl'interessi.

In quanto alla dizione che l'onorevole ministro delle finanze propone, ammesso che nel criterio, come affermai poco fa, siamo d'accordo, e che quindi si debba premettere una condizione che indichi in quali casi lo Stato intervenga, si potrebbe formulare così: « Per le provincie nelle quali la somma da prendersi a prestito, a termini dell'articolo 6, superi X, *multiplo* (*incognita* che cerchiamo adesso) dell'imposta fondiaria principale, è data facoltà al Governo, ecc., ecc. » come segue stampato.

La questione, così posta, si riduce ad un esame di tabelle.

Vediamole. Abbiamo 15 milioni ripartibili tra le varie provincie; perchè per altri 10 milioni abbiamo visto che sono mantenuti per la provincia di Ferrara. Quante sono le provincie che vanno a fruire di questa facoltà? Noi sappiamo che si tratta specialmente di due sole, quelle di Mantova e Modena; potrebbe darsi che ve ne fossero altre, alle quali fossero toccati danni, ma non di tanta entità, e che cercassero ed ottenessero un prestito, anche basato su questa legge; ma in questo caso sarebbe giusta l'esenzione che domanda l'onorevole Sella del concorso dello Stato nella misura degl'interessi.

La provincia di Mantova ha, fra terreni e fabbricati, un'imposta erariale di 2,267,000 lire; la provincia di Modena, fra terreni e fabbricati, di 1,500,000 lire.

L'onorevole ministro delle finanze, se ho ben capito, ha accennato al *decuplo*, ma soltanto come una ipotesi; egli ha parlato poi del *quintuplo* e per la provincia di Mantova allora bisognerebbe che il prestito fosse di 11 milioni, e per quella di Modena di circa 8 milioni.

Queste sole due provincie, ammesso il sistema nel quale concordiamo col ministro, come massima, ma discordiamo pel limite del *moltiplicatore*, dato che l'*incognita* fosse il *quintuplo*, assorbirebbero al di là dei 15 milioni disponibili; le provincie di Mantova e di Modena assorbirebbero 19 milioni, cioè più di quanto loro può occorrere; e non contraendo il prestito l'una in 11, l'altra in 8 milioni, non fruirebbero degli interessi del 2 per cento per parte dello Stato. Vede dunque l'onorevole ministro delle finanze e la Camera che l'ammissione del *quintuplo* eluderebbe, in qualche modo, la legge, eluderebbe questo concorso promesso, anzi quest'obbligo che fa la legislazione al Governo di concorrere nell'interesse del prestito, onde alleggerire i carichi delle provincie.

Per tagliar corto, ammettendo come principio giusto, di massima, il criterio da cui parte l'onorevole ministro delle finanze onde stabilire in quale ragione, ed in base a quale entità di prestito debba lo Stato intervenire nel pagamento degli interessi, d'accordo con lui in questo, noi chiediamo che il *multiplo* da fissarsi in quest'articolo venga ragguagliato ad una cifra tale che non renda impossibile il prestito, cui annuisce con questa legge la Camera.

Se ciò, come crediamo, si vuole, noi preghiamo l'onorevole ministro delle finanze e la Camera di ammettere che questo *multiplo* sia il *triplo*, anzichè il *quintuplo*.

Ammettendo il *triplo* vediamo che esso, per la imposta principale erariale, per Mantova ammonta a quasi 7 milioni; per Modena a oltre 4 milioni e mezzo, sicchè avremo insieme 11 milioni crescenti.

L'onorevole Sella rammenta benissimo che, nello

stabilire, d'accordo con la Commissione, il *maximum* di 25 milioni, si è detto che 10 milioni rimanevano fuori di questione, perchè già concessi alla provincia di Ferrara; 12 milioni, all'incirca, si presupponevano per le altre provincie flagellate dal Po, così in tutto 22 milioni pei prestiti relativi alle inondazioni dell'Alta Italia; rimangono 3 milioni per la Sicilia, per Reggio di Calabria e per quelle altre provincie nelle quali ve ne fosse bisogno, e nelle quali, secondo il sistema dell'onorevole ministro, e che la Commissione ha accettato come massima, lo Stato non concorrerebbe a pagare una parte degli interessi, imperocchè le loro forze contributive non sarebbero troppo aggravate dai loro prestiti consentiti da questa legge.

Adottando il *triplo*, avremmo 11 milioni e mezzo per le due provincie di Mantova e Modena sui 15 che rimangono; e 3 milioni e mezzo circa resterebbero ripartibili per le provincie alle quali non si riferiscono i danni delle inondazioni del Po, cioè per quelle di Sicilia, per Reggio di Calabria, ed altre.

Concludendo adunque, la Commissione domanderebbe che l'articolo venisse così concepito:

« Per le provincie nelle quali la somma da prendersi a prestito, a termini dell'articolo 6, superi il *triplo* dell'imposta fondiaria principale, » e qui seguirebbe il testo dell'articolo stampato, cioè: « è data facoltà al Governo del Re, ecc. »

Di tal maniera noi accetteremmo le osservazioni e la proposta dell'onorevole ministro delle finanze, ed in pari tempo renderemmo attuabile il prestito, che è nell'intenzione della Camera di sancire. Altrimenti, tanto varrebbe non occuparsi di questa legge e non discuterla. Mantenendo una cifra superiore al *triplo* dell'imposta principale erariale, la conclusione del prestito o sarebbe impossibile, ovvero indurrebbe le provincie ad esagerarne l'importo per godere un sollievo negli interessi.

La misura del *quadruplo* assorbirebbe per due sole provincie, Mantova e Modena, tutti i 15 milioni disponibili.

Noi insistiamo adunque perchè sia accettato come multiplo il *triplo*.

MINISTRO PER LE FINANZE. Io debbo far osservare che, scendendo da 10 a 5, ho già fatto un gran passo. Come sorge quel numero del decuplo di cui io parlava?

Sorge dalla considerazione di ciò che si fece la primavera scorsa. Allora si disse: questa provincia di Ferrara, così tristamente bersagliata, ha un'imposta fondiaria di un milione. Essa abbisogna di un prestito di dieci milioni che al 5 per cento fanno 500 mila lire d'interesse. Quindi occorre l'intervento dello Stato, perchè, anche ammesso il prestito al 5 per cento, ne verrebbe, per il servizio dell'interesse, o per garanzia del prestito, un carico di 50 centesimi addizionali sopra l'imposta principale di un milione.

Ora, io, chiedendo che in questa novella legge sia ammessa la garanzia dello Stato per le provincie nelle quali il prestito a contrarsi raggiunga il quintuplo dell'imposta principale, ho fatto una domanda, la quale avrebbe per effetto di ammettere il concorso dello Stato, quando il carico o la garanzia della provincia per il fatto del prestito venisse ad essere di 25 centesimi addizionali, perchè essendo di 100 l'imposta principale, il quintuplo sarebbe 500, e l'interesse sarebbe di 25 lire, cioè di 25 centesimi addizionali.

Questo è già scendere molto giù, perchè evidentemente un onere di 25 centesimi addizionali sull'imposta fondiaria principale non può dirsi che sia al disopra delle forze contributive della provincia.

La Commissione propone il *triplo*, ed io la ringrazio di accettare il principio, perchè l'importantissimo sta appunto nel principio. Essa ammetterebbe cioè questo principio, che si accordi il concorso dello Stato, quando l'onere o la garanzia da assumere per il servizio del prestito, fosse non più di 50 centesimi addizionali, come era il caso di Ferrara, ma di 15 centesimi addizionali.

Qui mi pare che si vada al disotto del ragionevole, perchè in molti casi la provincia non farà altro che prestare a privati, i quali potranno perfettamente soddisfare il prestito che riceveranno.

Quindi volendo io per una parte ammettere le considerazioni della Commissione, e per altra parte fare una proposta abbastanza conciliabile per le due provincie, nelle quali l'entità del danno fu più considerevole e tale da colpire pressochè tutta l'estensione del territorio, trovo che la soluzione soddisfacente consisterebbe nella proposta del *quadruplo*.

RONCHEI. Non ci sta dentro.

MINISTRO PER LE FINANZE. Ci sta, onorevole Ronchei.

Mantova ha 2,267,000 lire di imposta fondiaria principale: il *quadruplo* sale a 9 milioni.

Modena ha di fondiaria principale 1,500,000 lire; il *quadruplo* sale a 6 milioni.

In totale 9 e 6 fanno 15 milioni, che coi dieci di Ferrara costituiscono i 25 milioni di cui parla la legge.

Siamo perfettamente nei termini.

Vi sono delle provincie nelle quali l'entità del danno sia tale da dar luogo ad imprestiti che arrivino al *triplo* dell'imposta fondiaria principale della provincia stessa?

Non lo credo. Vi furono bensì delle località che soffrirono danni oltremodo intensi. Nella mia provincia, a cagion d'esempio, un comune fu rovinato. Ma non posso dire che la generalità della provincia sia stata messa sott'acqua, che sia stata sconvolta da un turbine. Quindi, se la provincia vuol fare qualche cosa per mezzo d'imprestiti, la legge non vi si oppone. Ma il concorso dello Stato non c'entra.

Del resto, credo che la disputa insorta tra la Commissione e me sia completamente oziosa, dal momento

che la mia proposta non fissa più il quintuplo, ma il quadruplo. Per quanto mi consta, in fatto d'imprestato non vi è provincia oltre quelle di cui si discorse che voglia arrivare al triplo dell'imposta fondiaria principale.

Comprenderà la Commissione che, se la questione non è di gran momento pel caso che ci sta innanzi, assume una certa importanza come questione di principio, e noi dobbiamo andare a rilento nell'ammettere nelle nostre leggi dei principii che più tardi possono avere conseguenze gravissime.

Prego quindi vivamente la Commissione di volersi contentare di questo temperamento intermedio del quadruplo. Tra il quattro di cui ragiono ed il tre non vi è differenza pratica. È come questione di principio, in vista delle conseguenze avvenire che io vivamente insisto presso la Commissione perchè voglia accettare la mia proposta.

GUERRIERI GONZAGA. Io non dirò che due parole per richiamare il ministro delle finanze dal terreno delle formule matematiche sul terreno pratico della questione. Sul terreno delle formule matematiche nè io avrei competenza di poter discutere con lui nè sarebbe possibile di negare l'evidenza del suo ragionamento; ma io ricordo un altro teorema matematico, cioè che non si possono paragonare che termini uguali fra loro.

Ora il ministro delle finanze ha detto: abbiamo dato a Ferrara in ragione del decuplo del vero contributo fondiario principale, a Mantova e a Modena proponiamo di concedere in ragione del quintuplo, dunque facciamo già un gran favore a queste due provincie. Ma i bilanci di queste due provincie sono forse ugualmente aggravati che quelli della provincia di Ferrara? Non ricorda il ministro delle finanze che le provincie di Modena e di Mantova hanno, con un esempio che io vorrei fosse imitato dalle altre provincie del regno, fatta, in gran parte, a proprie spese la strada di ferro che congiungerà Mantova a Modena, e che in altre condizioni sarebbe stata a carico dello Stato?

Ora questi bilanci, che sono stati ultimamente aggravati per queste spese, possono paragonarsi ai bilanci di altre provincie, ai quali simili spese non sono state applicate? Ecco dunque un fatto per il quale la formola matematica del ministro, che in teoria sarebbe applicabilissima, non è applicabile in quanto alle provincie di Mantova e di Modena, perchè fatti diversi ripugnano all'applicazione di una formola unica, la quale suppone un'eguale condizione finanziaria in tutti i bilanci provinciali delle diverse parti del regno.

Io per queste ragioni insisto nella proposta della Commissione di ammettere il triplo invece del quadruplo.

GHINOSI. (Della Giunta) Vorrei aggiungere alle considerazioni fatte dall'onorevole mio collega ed amico Guerrieri-Gonzaga un'osservazione desunta dalle cifre.

L'onorevole ministro ha affermato, così all'ingrosso,

che col quadruplo si stava dentro alla somma votata. Io faccio riflettere all'onorevole Sella che mancherebbero circa 100,000 lire.

MINISTRO PER LE FINANZE. Su quelle non ci sarà il 2 per cento: che male c'è?

GHINOSI. Sono persuasissimo che non ci sia alcun male per la finanza dello Stato, ma d'altra parte osservo che il 2 per cento è una cifra assai importante, quando si parla di bilanci provinciali i quali assorbono già a quest'ora il *maximum* della sovrimposta autorizzata dalle leggi. Si tratta di provincie dove il cento per cento è, come dissi, raggiunto, anzi, in alcune, e da tempo, oltrepassato.

Io domando se in una provvigione la quale (si accolga il triplo od il quadruplo) minaccia di risolversi in una mera autorizzazione di forma, attesa l'entità del carico a cui si sottoporrebbero le provincie, convenga mostrare tanta renitenza!

Se verranno accolte le modificazioni presentate dall'onorevole ministro delle finanze, io credo che la provincia di Mantova, fra le altre, non si vedrà incoraggiata a contrarre un prestito di nove milioni per sovvenire gl'inondati, e cercherà forse una diversa via per venire in loro soccorso. Noi non dobbiamo star qui a piangere intorno ad un atto di generosità, col pericolo di dover ritornare, dopo lunga ed imbrogliata discussione, sopra un articolo già votato; poichè, lo ripeto, ammesso il quadruplo, non stiamo più dentro i 15 milioni.

MINISTRO PER LE FINANZE. Io prego l'onorevole Ghinosi a ritenere che la questione da lui fatta non ha proprio importanza. Supponga che rimanessero fuori da questo conto 100 mila lire. Ebbene questo vuol dire che vi sarebbero 100 mila lire di prestito, sulle quali non vi sarebbe il concorso del 2 per cento dello Stato. È una miseria...

GHINOSI. Ce ne sono già tante miserie!

MINISTRO PER LE FINANZE... è una miseria per cui non vale la pena certamente far perdere tempo alla Camera.

Una voce al centro sinistro. È lui che lo fa perdere.

MINISTRO PER LE FINANZE. Mi scusino. Perchè sorgo io?

Sorgo per una questione di principio di cui la Camera sente tutta la gravità. Non si può assolutamente entrare in questo sistema del concorso dello Stato, se non quando si tratti di danni gravissimi. Dirò anzi che non si può giustificare questa legge davanti alla generalità dei contribuenti, se non quando i danni siano proprio gravissimi, perchè dei danni ce ne furono dappertutto, in tutte le provincie.

Ora perchè fate voi questa facilitazione di prestito, questo concorso dello Stato a talune di queste provincie?

Voi dovete dimostrare alle altre provincie che si tratta di danni talmente gravi, che in certo modo superano le forze contributive, come già diceva, della provincia a cui si accorda il concorso.

« E questa una questione gravissima e degna di essere presa in seria considerazione. Per la provincia della quale si parla non ha grande importanza, perchè, rimanessero pur fuori 100 o 200 mila lire, non vale proprio la pena di far perdere il tempo a tante ragguardevoli persone che sono in quest'Ania, ma diventa gravissima come questione di principio: ed anche per rendere la legge accetta alle popolazioni. Imperocchè come giustifichereste, signori, il vostro provvedimento dirimpendo alle altre provincie dove pure si ebbero rovine, ed a cui nonostante si dà niente? Il provvedimento non è giustificabile se non per l'enormezza del danno da cui può dirsi schiacciata tutta una provincia. »

GIANI. Domando la parola.
PRESIDENTE. Lasci venire ai voti, onorevole Giani.

MINISTRO PER LE FINANZE. Io prego quindi vivamente la Commissione di accettare il mio quadruplo. Io ho abbandonato il mio 5 per venire al 4. Voglia la Commissione fare un passo verso di me salendo dal 3 al 4.

Voci. Ai voti! ai voti!
PRESIDENTE. Dunque verremo ai voti.

Prego la Camera di bene avvertire che l'articolo 9 è proposto dalla Commissione nel modo seguente:

« Per le provincie nelle quali la somma da prendersi a prestito, a termini dell'articolo 6, superi il triplo dell'imposta fondiaria principale, ecc. » il resto come nell'articolo stampato.

Invece l'onorevole ministro delle finanze propone la seguente dicitura:

« Per le provincie nelle quali la somma da prendersi a prestito, a termini dell'articolo 6, superi il quadruplo dell'imposta fondiaria principale, è data facoltà al Governo del Re d'intervenire nella stipulazione dei contratti ed obbligarsi, ecc. »

Ora dunque, come vedete la Camera, la differenza è questa che la Commissione propone per termine di ragguglio il triplo, mentre l'onorevole ministro vuole si stabilisca il quadruplo.

Anzitutto devo mettervi ai voti la proposta del ministro delle finanze, che è un emendamento.

Coloro che sono di avviso di approvare la proposta emendativa dell'onorevole ministro delle finanze sono pregati di alzarsi.

(La proposta è approvata.)
Per cui l'articolo 9 rimane composto e approvato nel modo testè letto.

Art. 10. Per il rimborso delle anticipazioni, di cui all'articolo 6 della presente legge, che i Consigli provinciali decretassero a favore di corpi morali o di privati, le cui proprietà fossero state colpite dai danni delle inondazioni o degli altri disastri pubblici eccezionali, è accordato il diritto di prelazione, in confronto degli altri crediti iscritti sulle proprietà stesse, e ciò sino alla concorrenza e nella misura del predetto rimborso.

L'onorevole Mazzucchi ha facoltà di parlare.

MAZZUCCHI. Io propongo la soppressione dell'articolo 10, in quanto che andrebbe a vulnerare il diritto privato. Non voglio venire qui a svolgere una questione giuridica che potrebbe toccare alcune suscettibilità. La ragionevolezza della Commissione mi fa sperare che vorrà acconsentire a questa domanda, e non offendere principii da essa troppo conosciuti e troppo rispettati, che sono base di elementare giustizia.

SEISMIT-DODA, relatore. La Commissione crede che, accettando la proposta dell'onorevole Lovatelli, della quale darò lettura, si otterrebbe lo scopo di lasciar sussistere una specie di possibilità di garanzia per parte della provincia, senza ledere per niente il diritto comune in materia di iscrizioni ipotecarie. Si tratterebbe, lasciando sussistere tutto l'articolo, fino alle parole *o degli altri disastri pubblici eccezionali*, di aggiungere le seguenti: « le amministrazioni provinciali esigeranno dai sovvenuti quelle garanzie che reputassero necessarie e capaci a tutelarne i relativi rimborsi. »

Ridotta la questione in tali termini, sembra che l'articolo potrebbe correre, perchè non si tratterebbe più di nessuna deroga al diritto comune.

Questo articolo, così redatto, sarebbe bensì, bisogna convenirne, quasi una superfluità, ed un legislatore non deve mai inserire nelle sue ingiunzioni nulla che sia superfluo ed inutile, ed in ciò siamo tutti d'accordo anche senza essere giuristi. Ma si potrebbe riflettere che questo invito della legge a far sì che intervenga una maggiore possibilità di garanzia per la provincia, non sarebbe senza un perchè.

Noi con questa legge che cosa facciamo? Derochiamo, in qualche modo, al diritto comune, perchè concediamo alla provincia di sovrimporre tutti i contribuenti, dall'alfa all'omega, per soccorrere alcuni danneggiati della provincia, dalla quale si fanno sovvenzioni ai privati, a quei privati, è vero, che ebbero gravi danni per le inondazioni ed il cumulo dei cui danni è il danno generale della provincia; ma, davanti alla legge comune, nel diritto naturale tutti i contribuenti della provincia non danneggiati, potrebbero chiederci a quale titolo sieno invitati a pagare annualmente, con una porzione della loro personale proprietà, del loro danaro e per un ventennio, una sovrimposta abbastanza grave, il cui ricavo è destinato a sollievo delle conseguenze dei danni speciali di alcuni contribuenti?

Se dunque, in qualche modo si deroga, in massima, al diritto comune con questa legge, lo invitare, da parte del legislatore, ad una maggiore garanzia del diritto della provincia al rimborso verso i privati sovvenuti, poichè non si tratta più di opere pubbliche, propriamente dette, come stabilivasi nell'altra legge, ma di danni privati, parrebbe che si potesse non considerare come una superfluità, ma avente qualche significato, l'invito del legislatore a preoccuparsi delle garanzie.

Del resto, e dopo tutto, la Commissione non vi annette una grande importanza, e nel redigere quell'articolo fu mossa solo dal desiderio di rendere più sicuramente erogabile il ricavo del prestito per le provincie.

PRESIDENTE. L'onorevole Mazzucchi ha facoltà di parlare.

MAZZUCCHI. Per me mantengo l'abrogazione pura e semplice giacchè, se dovessimo entrare in questa specie di considerazioni, bisognerebbe fare altre eccezioni. Io credo che le provincie provvederanno al loro interesse nel modo e nelle forme che avviseranno più utili e idonee a raggiungere l'intento, in conformità alle leggi, e potranno anche indurre qualche creditore ipotecario a concedere il diritto di preferenza quando essi, migliori giudici di ogni altro, riconosceranno poterlo accordare. Io insisto quindi perchè si debba abrogare semplicemente l'intero articolo, senza veruna sorta di modificazione.

PRESIDENTE. Dunque l'onorevole Mazzucchi chiede che sia soppresso l'articolo 10; la Commissione invece propone che sia modificato. Prego la Commissione di trasmettermi il suo emendamento.

SEISMIT-DODA, relatore. La Commissione ha già dichiarato che l'articolo redatto secondo la proposta dell'onorevole Lovatelli potrebbe parere un di più, un pleonasma.

Ma devo far riflettere all'onorevole Mazzucchi ed a quanti credono assolutamente inutile quest'articolo, che riuscirà forse difficile la erogazione del prestito alle provincie, senza che ci sia nella legge come un principio di sanzione alla garanzia che la provincia, nell'interesse di tutti, deve reclamare dal suo debitore.

Ecco il punto della questione, che merita qualche esame. Se poi la Camera crede che questo sia un affare che riguarda direttamente le provincie e i sovvenuti, senza che il legislatore debba intervenire, allora non rimane che abrogare l'articolo; e la Commissione non vi si ricusa.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bertea.

BERTEA. Dal punto che la Commissione, mi pare, è venuta anch'essa, sebbene per una strada un po' lunga (*Si ride*), alla soppressione di quest'articolo, io non ho più nulla a dire.

PRESIDENTE. Dunque pongo ai voti la soppressione dell'articolo 10; proposta dall'onorevole Mazzucchi.

(È approvata.)

Viene ora l'articolo 11, che rimane il decimo.

« Art. 10. La tassa di ricchezza mobile, dovuta pei prestiti stipulati dai Consigli provinciali allo scopo prestabilito dall'articolo 6 della presente legge, sarà anticipata dalla provincia, considerata come intermediaria delle sovvenzioni che essa decreterà a favore dei corpi morali o dei privati, salvo il rimborso per parte dei medesimi. »

A quest'articolo l'onorevole Mazzucchi propone di sostituire il seguente:

« I prestiti stabiliti dai Consigli provinciali allo scopo prestabilito nell'articolo 6 della presente legge, saranno esenti dalla tassa di ricchezza mobile. »

MINISTRO PER LE FINANZE (Vivamente). Domando la parola.

« Io prego l'onorevole Mazzucchi di ritirare una proposta simile. Sono soggetti alla tassa di ricchezza mobile gli stessi prestiti dello Stato; ed egli vorrebbe esimersi questi? »

« È una tale eresia, che io la prego di non lasciare nemmeno che venga in discussione. Io preferirei di ritirare la legge piuttosto che ammettere un principio di questa natura. (*Segni di assenso a destra*). »

MAZZUCCHI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Insiste nella sua proposta, onorevole Mazzucchi, o la ritira?

MAZZUCCHI. Mi permetta solo che io dica.

PRESIDENTE. Perdoni, per una dicomoltanto se insiste eppure no. Nel caso che insista, io debbo domandare se sia appoggiata prima di dargli facoltà di parlare.

Domando se la proposta dell'onorevole Mazzucchi è appoggiata.

(È appoggiata.)

L'onorevole Mazzucchi ha facoltà di parlare.

MAZZUCCHI. Prendo la parola unicamente per respingere la taccia di eresia addebitatami dall'onorevole ministro delle finanze nel suo impeto momentaneo.

Una volta che il signor ministro ha ripetuto finora che noi siamo in termini eccezionalissimi, che si tratta di una immensa sventura che ecceda ogni regola normale, pareva a me che nella sciagura non potesse applicarsi la tassa di ricchezza mobile sopra la miseria assoluta non deve farsi pesare una imposta cotanto gravosa. E nello stesso tempo che il Governo assiste le provincie concorrendo ad una parte degli interessi dei prestiti, ce ne fa perdere il beneficio, e mediante questa tassa, riprende in massima parte la quota degli interessi che ci aveva accordata.

Ma se l'onorevole ministro e la onorevole Commissione se ne adira, io ritiro l'emendamento, onde non ritardare la votazione della legge. Dirò solo che io sono convinto di avere proposto una misura adatta alla eccezionalità del caso e della grande catastrofe di cui le nostre provincie furono vittime.

PRESIDENTE. Leggo la proposta di modificazione dell'onorevole Minervini:

« I prestiti dei quali è proposito nella presente legge restano esenti dalla tassa di ricchezza mobile. »

Domando se è appoggiata.

(È appoggiata.) (*Rumori a destra*).

« È lo stesso concetto, ma essendo stata appoggiata la proposta, ha diritto di svolgerla. (*Rumori d'impazienza*). »

MINERVINI. Io non posso pigliare a gabbo una questione così grave: il paese e l'Europa capiranno la opposizione presentata dall'onorevole ministro delle fi-

nanze alla proposta di non pretendere la ricchezza mobile pel prestito cui obbligano i disastri e le sventure d'interè popolazioni.

La imposta detta della ricchezza mobile, che si vorrebbe porre sopra la sventura dei danneggiati del Po, è una qualche cosa, signori, che ci degrada immensamente. (*Esclamazioni a destra*)

Che cosa altro è il prestito, se non un mezzo di sopprimere e riedificare le case abbattute o spetrare i terreni sommersi, scopo che difficilmente si potrà raggiungere e che il Governo stesso dice voler agevolare concorrendovi per un 2 per cento? Ma soccorrere per una mano e ritogliere tre volte il soccorso con l'imposta di ricchezza mobile, sulla sventura, è una mistificazione, una grettezza. Sareste logici a non aiutare la provincia, i paesi, le popolazioni danneggiate, sareste senza misericordia, ma non senza logica.

E notate che lo stesso ministro delle finanze, quando si è trattato dei beni ecclesiastici, dei beni di manomorta, ha esentate le vendite dalle tasse, facendo con questo grave concorrenza alle proprietà private.

Ora dico, tutte le proprietà private che sono state devastate dalle inondazioni, come le proprietà che fossero colpite dalla sventura di un incendio e simili, ma dove troveranno di che pagare la ricchezza mobile? L'avranno esse a pagare sulla miseria della loro sventura?

Io non so veramente capirla, o signori: ma che? Francamente, si vorrebbe rivoluzionare il paese, così irriderlo nei giorni del dolore? Che cosa vuol prelevare il Ministero dalla sventura? (*Rumori a destra*) Volete dare con una mano il soccorso e pigliarvelo dall'altra colla tassa? Ma dove andremo, o signori, con questa maniera di ragionare e di governare? Se voi dei banchi opposti non lo vedete, ma io ne tremo, ed amo qui lealmente avvertirvene.

Ma, signori, concedere un soccorso e poi ritoglierlo con l'ugna del fisco a che conduce? Da parte lo scredito e l'assurdo, conduce a suscitavi la impopolarità perfino nel soccorso, che anche non sapete dare.

Metterete degli impiegati per fare dal soccorso questa sottrazione, e noi avremo un altro aggravio sul bilancio dello Stato. E notate che queste sventure di pregevoli contrade e di buone popolazioni hanno destato la pietà dell'intero mondo: fin dall'America avete avuto soccorsi; si è fatto l'obolo della carità mondiale, e noi su questa sventura sentiremo un ministro che dice: ritiro piuttosto la legge, se non mi darete sul prestito la tassa di ricchezza mobile? Ma a volontà del Ministero chiameremo noi ricchezza la sventura e la miseria per farla aggredire dall'imposta? Se voi, onorevoli colleghi, l'approverete, a me basta di aver protestato; perchè da 12 anni non faccio altro che protestare. Io, e lo sapete, non mi curo dei fatti, combatto per i principii, e pensate che il diritto vivrà sempre.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Porrò ai voti l'emendamento dell'onorevole Minervini, che è il seguente:

« I prestiti dei quali è proposito nella presente legge restano esenti dalla tassa di ricchezza mobile. »

(È respinto.)

Porrò ai voti l'articolo 10 com'è formulato.

(La Camera approva.)

Tutti gli articoli essendo approvati, viene ora l'ordine del giorno proposto dalla Commissione, che è il seguente:

« La Camera raccomanda al Governo di provvedere, al più presto, alla istituzione della *Scuola di applicazione per gl'ingegneri idraulici* nella città di Ferrara, in correlazione alla legge dittatoriale 14 febbraio 1860 ed al decreto reale 24 agosto 1863. »

MINISTRO PER LE FINANZE. Io prego la Camera a permettere che la discussione di quest'ordine del giorno avvenga domani, quando sarà qui il ministro della pubblica istruzione. Intanto si potrebbe procedere alla discussione della proposta dell'onorevole Ghinoli, trovandosi presente il mio collega dei lavori pubblici.

PRESIDENTE. Sta bene, ma io devo rammentare alla Camera che fu deliberato che lunedì immancabilmente si sarebbe incominciata la discussione delle leggi militari.

Ora si mettano d'accordo fra loro, i signori ministri per la guerra e per le finanze.

SEISMIT DODA, relatore. La Commissione aderisce alla proposta dell'onorevole ministro delle finanze, che venga, cioè, differita a domani la discussione di quest'ordine del giorno, e spera che l'onorevole ministro della guerra non vorrà opporvisi, tanto più che crede non debba troppo a lungo protrarsi una simile discussione.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Finzi.

FINZI. L'ordine del giorno che si aggiunge a questa legge non ha che il semplice carattere di raccomandazione, non ha carattere imperativo; io quindi desidero che la legge venga votata oggi, indipendentemente da quest'ordine del giorno.

Oggi si voti la legge e poi, se l'ordine del giorno richiederà una lunga o breve discussione, sarà quel che sarà; su ciò oggi non possiamo decider noi, ma certamente non deve menomamente influire a tenere sospesi gli effetti di questa legge.

Ci sarà opportunità di discuterlo domani oppure più tardi, se riconoscerà la Camera che è efficace mettere la proposta in discussione prima delle leggi militari, ed allora nessun pregiudizio ne viene. Non vi è un'anticipazione su quello che si ha da fare, è un desiderio manifestato, non è un voler posporre all'ordine del giorno leggi che sono state raccomandate dalla Camera con eguale efficacia.

Ora è poi vero che vorremo posporre il desiderio di avere una legge dell'importanza di quella che abbiamo

all'ordine del giorno, a fronte di una raccomandazione la quale si potrebbe residuare ad un voto, ad un semplice voto?

Io quindi propongo che si passi immediatamente alla votazione di questa legge indipendentemente dall'ordine del giorno.

L'ordine del giorno che vi è aggiunto verrà in discussione quando l'opportunità lo permetterà.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole ministro per le finanze.

MINISTRO PER LE FINANZE. Nel chiedere che si discutesse quest'ordine del giorno domani piuttosto che oggi, devo confessare che non conosceva bene i termini delle deliberazioni prese dalla Camera.

Io non oso naturalmente proporre di abrogare questa solenne deliberazione, tanto più che da due lettere che mi scrive l'onorevole Scialoja, il quale desidera vivissimamente di prender parte alla discussione dell'ordine del giorno proposto dalla Commissione per l'istituzione della scuola di applicazione, io ho tutta ragione di credere che domani egli possa essere qui, ma però certissimo nemmeno io lo sono.

Quindi credo che possiamo rimanere in questa intelligenza che lunedì, come fu deliberato, si discutano le leggi militari, salvo a trovare un ritaglio di tempo per il suddetto ordine del giorno; se non si trova, allora se ne rimandi la discussione immediatamente dopo le leggi militari.

PRESIDENTE. Intanto la legge non si può votare per squittinio segreto.

MINISTRO PER LE FINANZE. Anzi io raccomando vivamente che si voti il più presto possibile.

PRESIDENTE. Ma come si farà poi ad appiccicare alla legge l'ordine del giorno quando sarà votata?

SEISMIT-DODA, relatore. La Commissione riconosce coll'onorevole Finzi e coll'onorevole ministro delle finanze, che praticamente sia più importante votare, anzitutto, la legge, onde possa al più presto entrare in vigore; ma in pari tempo la Commissione non desiste dall'asserita necessità, unanime come fu nel riconoscerla, per le considerazioni che lo hanno suggerito, di discutere e vedere sancito quest'ordine del giorno.

È assolutamente mestieri che, dopo 12 anni, si prenda alfine una determinazione in proposito.

Ora, se l'onorevole ministro della guerra crede di non poter aderire alla preghiera che io testè gli moveva, di addivenire, cioè, domani alla discussione di quest'ordine del giorno, la Commissione non ha difficoltà ad un differimento più lungo, e domanda all'onorevole nostro presidente che veda egli di combinare, per cui, anche votata la legge, rimanga iscritto nell'ordine delle nostre discussioni quotidiane l'ordine del giorno proposto dalla Commissione per la scuola idraulica di Ferrara, e venga esaminato almeno entro

il corrente mese. Quando si è aspettato per 12 anni, egli è certo che dieci o quindici giorni di più, non pregiudicano la questione; ma bramiamo che essa venga risolta possibilmente entro il mese di febbraio, o nei primi dieci giorni del marzo, secondo che stimerà meglio la Camera.

Per allora speriamo che l'onorevole Scialoja sarà guarito perfettamente, ed avrà avuto il tempo di preparare, se pure vorrà valersene, le sue batterie di opposizione a quest'ordine del giorno, qualora non gli piacesse d'accoglierlo.

Quindi io domando formalmente che sia mantenuta all'ordine del giorno questa proposta della Commissione.

MINISTRO PER LE FINANZE. L'onorevole Seismit-Doda ha parlato di batterie, che vuol preparare il nostro collega Scialoja...

SEISMIT DODA, relatore. Domando la parola per un fatto personale.

MINISTRO PER LE FINANZE. L'onorevole Seismit Doda può ben capire, che se il nostro collega non è qui, si è perchè la sua salute non glielo permette.

SEISMIT-BODA, relatore. Di ciò non dubito punto. Ma poichè l'onorevole ministro delle finanze mi vi costringe, spiegherò alla Camera brevemente che cosa io abbia inteso dire con la parola *batterie*.

Io seppi da taluno, fra gli altri, dallo stesso onorevole Sella, se ben rammento, come forse l'onorevole Scialoja non si mostri propenso alla istituzione di una scuola superiore d'idraulica in Ferrara. L'onorevole ministro delle finanze capisce benissimo che se l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica desidera di essere presente, il che io trovo logico e giusto, anzi necessario, anche per accettare un semplice invito della Camera, gli è perchè forse, prima di impegnarsi a decidere approfondire questa discussione. Tale desiderio è pure diviso dalla Commissione, la quale unanime, senza distinzione di partiti, destra e sinistra, ha ravvisò la necessità di invitare il Governo ad occuparsi di quella istituzione, anche prima che si proceda ad una generale discussione intorno all'ordinamento delle scuole di applicazione nel regno.

Di qui adunque la eventualità prevedibile di qualche discussione, pel caso che l'onorevole ministro dell'istruzione non intenda aderire. Se ciò fosse vero, è naturale che egli desideri agguerrirsi, per combattere la proposta formulata nell'ordine del giorno della Commissione.

MINISTRO PER LE FINANZE. Io aveva soltanto chiesto una spiegazione sulla parola *batterie*, perchè non voleva che si supponesse, che l'onorevole Scialoja fosse assente per altri motivi che per quello dello stato della sua salute.

Del resto mi pare che noi siamo perfettamente intesi. La legge si può votare, quando si voglia, a scrutinio

tinio segreto, lasciando a parte la risoluzione, per la quale la Camera fisserà la discussione per il giorno che crederà, per esempio, dopo le leggi militari.

PRESIDENTE. La proposta dell'onorevole ministro delle finanze è appunto conforme ai suggerimenti che ho dati io, cioè che la risoluzione proposta dalla Commissione sia staccata dalla legge e sia discussa a parte. Quanto poi al giorno di questo dibattimento, se non vi sono opposizioni, se Ministero e Commissione sono d'accordo, rimane inteso che avrà luogo subito che sia terminata la discussione relativa alle proposte di leggi militari.

SEISMIT-DODA, relatore. Pregherei l'onorevole presidente di fare inserire l'argomento di cui tratta la proposta della Commissione, nell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Poiché vi è una risoluzione in proposito, non si può fare altrimenti.

Con quest'intendimento si procederà domani allo squittinio segreto su questo disegno di legge.

Molte voci. Oggi! oggi!

PRESIDENTE. Prima facciamo il rimanente.

DISCUSSIONE DELLA PROPOSTA DEL DEPUTATO GHINOSI PER UN'INCHIESTA SULLE CAUSE DELLE ULTIME ROTTE DEL PO.

(V. Stampato n° 180)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sopra una proposta d'inchiesta parlamentare sulle cause delle ultime rotte del Po. Se ne darà lettura.

BERTEA, segretario. (Legge)

« La Camera, ritenuto che il Governo affretterà la nomina di una Commissione che studii sotto l'aspetto tecnico il problema del regime idraulico del bacino del Po, delibera di eleggere una Commissione d'inchiesta di sette membri, la quale verifichi le cause che determinarono le ultime rotte, le condizioni attuali di difesa, e stabilisca in quali rapporti gli odierni ordinamenti legislativi ed amministrativi ed il personale applicativi stiano colle esigenze del servizio idraulico, del bacino stesso. »

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bucchia.

BUCCHIA. Dacchè venne presentato alla Camera dall'onorevole ministro dei lavori pubblici il decreto reale che nomina una Commissione tecnica che dovrà occuparsi di studiare il regime idraulico del Po, e di suggerire le opere necessarie a prevenire nuovi disastri; dacchè con questo decreto è stata soddisfatta la promessa che stava più d'ogni altra cosa nei voti della Camera, parmi che l'opera della Commissione d'inchiesta dovrebbe riguardare specificatamente l'investigazione delle cause che produssero le ultime rotte che deploriamo, per vedere e suggerire quegli ordinamenti amministrativi che si rendono necessari, affinché l'amministrazione fluviale proceda spigliata particolar-

mente nei momenti di piena. E parmi questa circoscrizione precisa di incombenze necessaria perchè il lavoro delle due Commissioni non s'incroci e porti confusione.

Per questo mi sia permesso di far considerare che nella traccia delle operazioni indicate nella relazione della Giunta alla Commissione d'inchiesta, dove è detto che essa dovrà procedere ad esaminare se lo stato attuale delle arginature corrisponda alle prescrizioni delle leggi e dei regolamenti in vigore; si dovrebbe distinguere gli argini maestri dagli argini di *golena*. Lo stato attuale degli argini maestri dovrebbe formare soggetto degli studi della Commissione tecnica; lo stato loro prima delle rotte dovrebbe formare oggetto delle ricerche della Commissione d'inchiesta. Gli argini di *golena* poi dovrebbero specialmente entrare nelle indagini della Commissione d'inchiesta; avvegnachè sieno questi soggetti a discipline e prescrizioni amministrative, che, trasandate, recano danni gravissimi. E veramente, impedito alle piene di spagliare sulle *golene*, riescono più grandi e pericolose le piene dei tronchi inferiori.

Per queste rimesse considerazioni mi faccio animo di raccomandare alla Camera, di raccomandare alla Commissione che verrà eletta, di attendere particolarmente all'esame degli ordinamenti amministrativi, ed allo studio dei provvedimenti che li riguardano, affinché l'opera sua con quella della Commissione tecnica riescano ad utili ed efficaci risultamenti.

PRESIDENTE. L'onorevole Cadolini ha facoltà di parlare.

CADOLINI. In aggiunta a quanto fu osservato molto saviamente dall'onorevole preopinante, che, cioè, dopo la lettura del decreto reale relativo alla nomina della Commissione tecnica per lo studio delle condizioni del bacino del Po, non sarebbe più il caso di mantenere la prima parte dell'ordine del giorno proposto dalla Commissione, io faccio osservare che, secondo la proposta della Giunta, la Commissione d'inchiesta dovrebbe verificare le cause che determinarono le ultime rotte non solo, ma eziandio le condizioni attuali di difesa.

Ora a me sembra che la Commissione d'inchiesta, se è destinata a studiare le cause delle inondazioni e delle rotte, dovrebbe piuttosto, se fosse possibile, indagare lo stato delle difese prima delle rotte, non lo stato attuale. Non è dallo stato attuale che si può indovinare come si trovassero le arginature prima che avvenissero le rotte, poichè, come ognuno sa, nelle ultime piene tutti gli argini subirono tali corrosioni che ora non si potrebbe dedurre, dall'esame dello stato presente, le condizioni in cui gli argini stessi si trovavano prima delle piene.

Io so benissimo che non si può dire alla Commissione: andate ad esaminare oggi quali erano allora le condizioni degli argini; ma credo tuttavia che si possa

dare ad essa la facoltà d'indagare quali fossero queste condizioni.

A me sembra che, nel creare una Commissione parlamentare d'inchiesta, si debba sempre eliminare tutto quello che può avere un carattere tecnico. Se, come nel caso nostro, la Commissione deve essere di deputati, non è d'ingegneri; quindi non può essa stessa farsi giudice dello stato degli argini. Se poi essa dovesse in altro modo studiare le condizioni di questi argini, sarebbe costretta a valersi dell'opera di ingegneri, i giudizi dei quali potrebbero essere contestati dagli ingegneri del Governo e dai funzionari che potevano essere responsabili dello stato delle opere; ed in questo caso poi la Commissione d'inchiesta sarebbe incompetente a giudicare da qual parte stesse la ragione.

Laonde credo che la Commissione debba avere un mandato esclusivamente amministrativo, cioè quello di studiare se fatti o condizioni speciali della pubblica amministrazione abbiano in qualche modo contribuito a preparare quei disastri, di cui noi tutti siamo dolentissimi.

Ora noi, conservando la frase quale è stata proposta dalla Giunta, cadremmo innanzitutto in una contraddizione, cioè in quella di fare studiare gli argini dopo le rotte, mentre a noi occorrerebbe di sapere quali fossero le loro condizioni prima delle piene; in secondo luogo daremmo alla Commissione un mandato che non sarebbe di competenza di una Commissione parlamentare. Infatti dovrebbe essa recarsi a visitare gli argini, dovrebbe essa determinare se tali argini sieno stati saviamente tracciati e solidamente costruiti? Non potendo fare tutto ciò, dovrà chiamare ingegneri, per poscia rendersi essa giudice in qualche modo del loro voto? Ma poi, quando il frutto di questo lavoro dovesse essere il voto di alcuni ingegneri, sparirebbe, per così dire, l'inchiesta parlamentare.

La parte tecnica, secondo me, deve essere interamente riservata a quella Commissione dei più distinti ingegneri idraulici che fu nominata col mandato di provvedere alla sistemazione del regime del Po; è da quella soltanto che noi dobbiamo attendere la sicurezza dell'avvenire.

Per quanto si riferisce al passato, ammetto pure che la Commissione d'inchiesta possa indagare amministrativamente intorno alla condizione degli argini prima che avvenisse la piena: da queste indagini la Commissione potrà anche raccogliere gli elementi sufficienti per vedere se i funzionari del Governo fossero in posizione di provvedere ed impedire le cause dei disastri. In questa disamina, per esempio, entrerebbe lo studio dei reclami che possono essere stati fatti prima delle rotte, delle proposte che possono essere state presentate dagli uffici tecnici e che, pel repentino svolgersi dei fatali avvenimenti o per altre cause, non poterono essere assecondate dal Governo. In questa parte

io credo che la Commissione debba avere un mandato abbastanza largo. Essa poi durante il suo lavoro giudicherà se debba più o meno spingere il suo esame, i suoi studi, le sue investigazioni.

Io perciò crederei che l'ordine del giorno proposto dalla Giunta potrebbe essere così modificato:

« La Camera delibera di eleggere una Commissione d'inchiesta di sette membri la quale, indagate le condizioni in cui si trovavano le difese all'epoca delle piene e verificate le cause che determinarono le ultime rotte, stabilisca in quali rapporti gli odierni ordinamenti legislativi ed amministrativi ed il personale applicativi stiano colle esigenze del servizio idraulico del bacino del Po. »

GIANI. Io, invece di limitare puramente a fare investigazioni intorno agli atti del Governo prima delle rotte, credo che l'esame debba essere pratico e che questa Commissione debba recarsi sul luogo per verificare come erano gli argini e come erano sorvegliati per riconoscere prima se quanto si è fatto corrisponde al da farsi o si debba operare altrimenti.

Si dice: è nominata una Commissione; e difatti il signor ministro lo ha dichiarato.

Io rispetto e venero questi signori che fanno parte della Commissione, ho visto che qualche persona pratica c'è, ma io credo assolutamente necessario che si raccolgano tutti i dati pratici che possano rendere l'opera facile ai signori tecnici e a quelli che devono dare un giudizio di quanto deve farsi per questi argini del Po. Ed è per questo che io insisto perchè la Commissione parlamentare non si restringa solo ad un esame degli atti avvenuti prima della rotta, ma faccia un'ispezione sul luogo di quanto erasi disposto e di quanto si fece durante la piena, e che s'informi di quanto si faceva prima, per vedere se non convenga di ritornare a quei sistemi che erano utilissimi per le nostre provincie.

Dirò che non credo che quest'esame fatto sul luogo sia ozioso, perchè nelle nostre provincie non si ritiene assolutamente nemmeno che il sistema che si seguì sia il più utile alla difesa di quegli argini.

È dunque bene, a mio avviso, che si vada sul luogo a sentire i pratici, perchè essi possono dire quanto credono meglio nell'interesse delle provincie.

Io non credo poi che questo possa produrre recriminazioni su quanto è avvenuto, nè ledere la suscettibilità dei tecnici che possono essere attualmente incaricati della gestione delle opere idrauliche, e reputo molto utile che si raccolgano tutti i dati che possono influire sulle difese stesse.

PRESIDENTE. Onorevole Giani, se intende fare una proposta, la scriva e la trasmetta al banco della Presidenza.

L'onorevole Cadolini ha facoltà di parlare.

CADOLINI. Io sono d'accordo coll'onorevole preopinante che la Commissione debba andare sul luogo; essa, per dir meglio, deve essere giudice in questa

parte di ciò che le converrà fare. Ammetto anch'io che essa dovrà sentire il bisogno di recarsi sul luogo e raccogliere tutte quelle notizie che crederà necessarie; ma, per la parte tecnica, io persisto nell'opinione che la Commissione parlamentare non possa avere competenza. L'onorevole Giani vuol forse negare la scienza?

GIANI. Domando la parola.

CADOLINI. Vuol forse negare che tutti coloro i quali hanno vissuto la loro vita nello studio del regime dei fiumi e delle opere idrauliche ne sappiano più dei deputati che noi nomineremo a far parte della Commissione? Vuol credere che il sindaco di un comune, perchè sta in riva al Po, conoscerà le dottrine fondamentali della scienza idraulica, e perchè ha visto le acque alzarsi e abbassarsi in quel punto, avrà imparato quali sono le leggi che governano l'andamento dei fiumi? Credo che nessuno fra noi possa porre in tanto dispregio lo studio e la scienza. Perciò se si può ammettere quanto l'onorevole Giani che la Commissione dovrà andare sul luogo, non si può ugualmente riconoscere che essa debba avere un mandato di carattere tecnico. Essa d'altronde deve essere giudice del modo di eseguire l'inchiesta; dall'esame stesso dei fatti essa apprenderà in qual parte dovrà estendere i suoi studi, su quali punti dovrà far cadere le più accurate indagini; debbono esaminare, e non è qui *a priori*, senza conoscere questi fatti, che noi possiamo determinare l'estensione del mandato della Commissione.

Per me ciò che più importa si è di dividere bene le attribuzioni. Da una parte vi ha la Commissione tecnica la quale dovrà studiare i provvedimenti necessari per regolare con nuove opere sia di difesa, sia di nuove inalveazioni, sia di sistemazione delle foci il regime del fiume Po, in guisa da assicurare il paese contro il pericolo che si rinnovino i disastri terribili che tutti deploriamo; dall'altro si crei una Commissione d'inchiesta parlamentare la quale sia incaricata di studiare i provvedimenti legislativi che potrebbero essere opportuni per prevenire amministrativamente simili sciagure...

DI RUDINI. Domando la parola.

CADOLINI... e sia pure incaricata di indagare le cause che precedettero le recenti rotte, e di riconoscere se in qualche parte sieno mancati all'amministrazione i mezzi per prevenirle. In questa parte io credo che non ci abbia ad essere alcun limite al mandato della Commissione.

GIANI. Spiacemi che le parole da me dette siano state tali da essere frantese. Io non ho mai negata la competenza dei tecnici idraulici; se il facessi negherei contro di me quel po' di studi idraulici che ho fatti anch'io. Quel che io ho detto, e che sostengo, si è che è necessario che questa Commissione vada sul luogo per raccogliere i dati di fatto e informarsi dei procedimenti che c'erano, per sottoporli tutti ad esame dei

tecnici, i quali ne faranno poi l'uso ed il giudizio che sarà di loro competenza.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Di Rudini.

GHINOSI, relatore. L'onorevole Di Rudini mi usa la cortesia di cedermi la parola, ed io ne approfitto per fare una osservazione. Anzitutto domando al signor ministro se egli acconsente che la discussione si apra sulla proposta della Commissione, ovvero sulla proposta che io ebbi originariamente l'onore di presentare alla Camera. Se l'onorevole ministro crede di rispondere immediatamente, io mi taccio. Se poi egli intende manifestarci più tardi l'animo suo, io profitterò della parola per rispondere alle cose dette dall'onorevole Bucchia, e dagli onorevoli Cadolini e Giani.

Io non ho inteso che saltuariamente il breve discorso dell'onorevole Bucchia. E me ne duole; ma ne fu cagione il rumore che in quel momento dominava nella Camera. Pare che egli abbia distinto in due parti il complesso delle difese del Po, e che una parte l'abbia assegnata alla neonominata Commissione tecnica, l'altra alla futura Commissione d'inchiesta, e che a quest'ultima attribuisse specialmente lo studio degli argini in golena.

L'onorevole Bucchia, se ho bene inteso, aggiungeva: questi argini, i quali sono soggetti a prescrizioni speciali, possono cadere perfettamente nell'esame di una Commissione parlamentare senza che questa ecceda per ciò i limiti naturali della sua competenza.

Ora io farò ricordare all'onorevole Bucchia, come nella relazione io abbia avuto cura di stabilire, colla maggior precisione che mi fu possibile, la linea di demarcazione fra il compito che intendeva riservato alla Commissione d'inchiesta e quello riservato alla Commissione governativa tecnica.

Tracciando i confini del primo, nè io nè la Giunta potevamo sognare di comprendervi gli studi tecnici speciali sulle altezze o larghezze degli argini, sulla loro resistenza, sulla materia più adatta alla loro costruzione, sullo stato anomalo del corso del fiume, nè sulle possibili rettificazioni, o sulla scelta dei vari e contraddittori sistemi di difesa; di pennelli, di gettate di buzzoni, di banchine od altro, nè si parlò, nè si volle parlare; a nulla di tutto questo fu accennato, perchè tali questioni entravano nella competenza scientifica della invocata Commissione tecnica. Ma, signori, a lato di tutte queste cose tecnicissime, ce n'è pure altre, e moltissime ed importantissime, per giudicare delle quali non occorre affatto essere tecnici; e queste noi facevamo rientrare nel dominio dell'inchiesta futura.

Perchè un individuo, a me lontano, riferisca in modo attendibile, se una mia casa è riparata dalle intemperie, se i muri vi sono verticali, se le imposte chiudono, sarà proprio mestieri che egli sia architetto od ingegnere? Non basterà un uomo di buon senso, il quale abbia l'uso dei suoi cinque sensi, e sappia guardare se

in giorno di pioggia l'acqua scorre per la casa, se i muri stanno diritti, se le imposte non lasciano passare il vento, e se, all'occorrenza, si aprono per bene?

Tale, o simile, è l'ufficio che dovrà compiere la Commissione d'inchiesta rispetto alle arginature.

C'è poi un altro lato. Queste costruzioni, queste dighe, sono fatte in base a speciali progetti, ed in conformità dei regolamenti: ci sono criteri e leggi che ne determinano le altezze, la robustezza e la ubicazione, e la Commissione potrà benissimo esaminare se queste leggi e criteri furono applicati, se questi regolamenti furono obbediti, ed eccovi come, senza invadere il campo di una Commissione specialmente tecnica, la Commissione d'inchiesta può utilmente esaminare questi risultati della scienza tecnica stessa, risultati che han nome argini, dighe, chiaviche, ecc.

Fatta questa risposta all'onorevole Bucchia, nel desiderio di spiegare meglio ciò che forse troppo succintamente ho esposto nella mia relazione, vengo all'onorevole Cadolini.

Egli, mentre ritiene incompetente a giudicare dello stato attuale degli argini e delle arginature la Commissione d'inchiesta, vorrebbe che la stessa prendesse soltanto in esame la condizione delle difese anteriormente alle rotte. Saltar via il presente e, avendo fatto punto al passato, venirci a presentare delle proposte per l'avvenire, implica una perfetta contraddizione, e non riesco a capire il ragionamento dell'onorevole Cadolini. Infatti, o la Commissione è incompetente, e allora lo è pure pel passato; o pel passato è competente al grado di poter giudicare uno stato di cose che non vede più, ed allora tanto maggiormente sarà atta a portare un giudizio su cose che esistono e che le cadono sotto gli occhi. Nè questo studio è, dirò così, *un fuor d'opera*; questo studio è indispensabile per poter recare alla Camera un insieme di proposte e conclusioni, il quale sia degno del Parlamento, e degno pure dei futuri componenti la Commissione stessa. Il venirci a dire « un regolamento non va, la tale legge sarà più utile modificarla, » non basta. Bisogna dire: occorre che il tale regolamento ottenga il tale risultato; che la tal legge dia i tali altri risultati; il tale articolo impedisce la tale e tale opera; il tal altro mette il Governo in condizione, nei momenti critici, di non poter fare (malgrado senta il pungolo della responsabilità) ciò che farebbe, ove l'articolo fosse diverso o non ci fosse.

Ecco qual è il campo, nel quale intendo che debba muoversi e studiare la Commissione d'inchiesta, senza menomamente pigliare il posto e le veci degli ingegneri idraulici, ai quali non verrà per tal modo, nè sottratta materia di studi, nè scemata importanza al lavoro che dovranno, e sapranno, io non ne dubito, condurre a compimento, intorno al corso del fiume, ed al sistema generale delle dighe e delle altre difese.

La Commissione d'inchiesta invece circoscrivendo il

suo esame all'attuale stato di queste stesse arginature o difese, nel loro rapporto colle leggi, coi regolamenti esistenti, avrà un'altra meta utilissima a toccare senza punto intralciare i lavori della prima Commissione, e senza, lo dico qui, perchè è comune sentimento e desiderio di tutta la Commissione, senza menomamente porre ostacoli o impedimenti ai lavori che si stanno attualmente eseguendo.

Poichè la Commissione dovrà investigare al di fuori e al di sopra dei lavori che si stanno ora facendo, senza ingerirsene per nessun verso.

Contro, ripeto, la impugnata competenza della Commissione d'inchiesta a giudicare dello stato degli argini, competenza implicitamente ammessa dall'onorevole Cadolini quando le assegnava per compito di studiarne le condizioni anteriormente alle rotte, si è sollevato anche l'onorevole Giani; e il suo parere ha una attendibilità tutta speciale in questa materia, essendo egli stato per lunghi anni preposto ad uno dei riparti sul Po; se quindi l'onorevole Giani, un tempo ingegnere di riparto, poi generale, ed oggi nostro collega, crede che senza avere passata la vita negli studi idraulici, senza essere dotti nelle matematiche, si possa avere attitudine ad esaminare utilmente lo stato delle arginature lungo il Po, ed utilmente riferire alla Camera, e proporre seri provvedimenti che migliorino le condizioni periodiche ed amministrative attuali, io non so vedere chi altri, si rifiuterebbe a riconoscere fin d'ora la convenienza e però l'urgenza di nominare questa Commissione d'inchiesta, e di nominarla col programma che la Commissione ha creduto bene di tracciare.

Dette queste cose io non ho altro da aggiungere. Solo farò presente alla Camera, come nella proposta che la Commissione ebbe l'onore di sottoporle sia diventato necessario introdurre una lieve alterazione; l'esordio, come è, non regge più dopo la lettura fatta dall'onorevole ministro dei lavori pubblici del decreto che nomina la Commissione tecnica. Sarà necessario dire: « La Camera prese atto della lettura del decreto per la nomina della Commissione tecnica, ecc. »

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Giganti.

GIGANTE. Io apprezzo immensamente l'intendimento che ha avuto la Commissione, intendimento che è nel cuore di tutti i deputati; ma dubito che possa essere coronato da felice successo con la proposta fatta d'una Commissione parlamentare d'inchiesta. Non metterò in discussione se vi siano dei casi, in cui una Commissione parlamentare possa raggiungere quello scopo che le viene designato dalla Camera; ma ritengo per fermo che nel caso presente, dopo la Commissione tecnica già nominata col decreto che l'onorevole ministro dei lavori pubblici ha letto alla Camera, non solo sia inopportuna la Commissione parlamentare, ma sia anche dannosa, e ne alleggerò le ragioni.

La Commissione nella sua proposta vorrebbe rag-

giungere questo scopo, cioè « che la Commissione parlamentare (leggo le parole della sua proposta), dovesse stabilire in qual rapporto gli odierni ordinamenti legislativi ed amministrativi, ed il personale applicativi stiano con le esigenze del servizio idraulico del bacino stesso. »

A me pare che la Commissione voglia far nascere l'effetto prima della causa.

Quando si è riconosciuta la necessità di nominare una Commissione tecnica perchè faccia qualche cosa, che sinora non sia stata fatta, o sia stata fatta male da non rispondere allo scopo desiderato, vuol dire che la Commissione tecnica bisogna che proponga delle opere diverse da quelle, le quali sono state fatte finora.

Ora a me pare naturale che prima questa Commissione tecnica debba andare sul luogo a studiare quali lavori e quali opere sieno da fare per raggiungere lo scopo, e certamente non può studiare la questione delle nuove opere bisognevoli senza tener conto delle cagioni che abbiano potuto produrre gli inconvenienti che si deplorano, per determinare con maturità di consiglio le opere nuove da fare.

Ora domando io, finchè queste opere nuove non saranno fatte, finchè non si vedrà per effetto delle opere nuove la necessità di maggiore o minore numero d'impiegati da *addirsi* sia alla direzione delle opere, sia alla manutenzione o alla sorveglianza delle opere medesime; come si potrà avvisare sul numero e sulla qualità del personale richiesto dalle vere esigenze delle opere da farsi o da conservarsi. Quindi credo che prima la Commissione tecnica debba eseguire l'incarico che le è affidato, e poi potrà sentirsi il bisogno della Commissione parlamentare.

D'altronde la Commissione tecnica, perchè possa speditamente, secondo il voto della Commissione e della Camera, raggiungere lo scopo che le si mette innanzi, deve rimanere sciolta da qualunque pastoisia, e da quella specialmente che le verrebbe a mettere tra le gambe la Commissione parlamentare.

La Commissione parlamentare, naturalmente, farà un po' il suo comodo. Sappiamo oramai, per pratica, come si proceda tutte le volte che una Commissione parlamentare viene nominata per compiere un lavoro commessole dalla Camera. Ora è nel desiderio di tutti che lo scopo sia raggiunto prestamente sì che le nuove possibili piene del Po non abbiano a produrre gl'inconvenienti che si sono deplorati nell'anno 1872. Questo, senza dubbio, è l'intendimento che ha avuto la Commissione nel fare la proposta. Quindi, se si vuole che la Commissione parlamentare risponda seriamente ai voti della Camera, bisogna che il suo lavoro cominci quando quello della Commissione tecnica sia terminato.

Facilmente poi accadrà che non venga rispettato nè dall'una nè dall'altra Commissione il proprio confine. La Commissione parlamentare vorrà mettere la falce nel campo dell'altra, e viceversa la Commissione tec-

nica vorrà mettere la falce nel campo della Commissione parlamentare. Da ciò ne nascerà un attrito, il quale disturberà e ritarderà il corso di quella operazione che noi intendiamo che si faccia bene e presto.

Aggiungerò un'altra osservazione che mi sembra grave, ed è questa: noi dobbiamo tenerci lontani, per quanto è possibile, dall'entrare nell'orbita delle attribuzioni del potere esecutivo; e anzichè alleggerire il peso della sua responsabilità, dobbiamo fare che resti intero a suo carico; poichè solo in questo caso noi saremo in grado di esercitare efficacemente quell'attribuzione che ci è propria, cioè il sindacato della sua condotta.

Quando, per vece, cacciassimo le mani in quelle funzioni, che debbono rimanere esclusivamente riservate al potere esecutivo, noi non faremmo che diminuire il peso di quella responsabilità che debbe rimanere intera al detto potere esecutivo, e verremmo, ripeto, a privarci del diritto di censura quando le nuove opere fossero compiute non solo sulle norme che dovrebbero essere esclusivamente dettate dalla Commissione tecnica, nominata dal Ministero, ma sibbene sulle norme che verrebbero suggerite dalla Commissione parlamentare. Per lo che la nomina di questa Commissione io la credo pel momento non solo inopportuna, ma anche dannosa: e solo potrebbe trovar luogo quando la Commissione tecnica avesse già presentato il risultato dei suoi studi.

BUCCHIA. Io ho chiesto la parola soltanto per mettere in chiaro all'onorevole Ghinosi quanto ho detto nel mio discorso.

Io mi sono ben guardato dal dire che la Commissione d'inchiesta non deve occuparsi dell'esame delle condizioni degli argini. Ho distinto soltanto gli argini maestri dagli argini di golena, ed ho detto che la Commissione tecnica deve occuparsi specialmente dei primi, e la Commissione d'inchiesta deve occuparsi particolarmente dei secondi, e rispetto ai primi indagare lo stato in cui si trovavano prima che avvenissero le rotte, piuttosto che occuparsi dello stato in cui si trovano attualmente, avvegnachè regolamenti amministrativi che prescrivano il modo di costruire gli argini maestri non esistano. Esiste solo, a mia cognizione, un regolamento che si riferisce all'altezza del franco; mentre negli argini di golena esistono regolamenti che ne limitano l'altezza, a fine di permettere alle grandi alluvioni di spagliare sulle golene. Imperocchè, quando il fiume abbia un ampio letto, modera da sè l'altezza del piano nei suoi tronchi inferiori. Infatti è evidente che tutta la grande massa d'acqua che va a riempire il bacino superiore, viene temporariamente tolta ai tronchi inferiori i quali possono smaltire la propria piena prima che vengano ad ingrossarla le acque superiori.

È per questo che ho pregato che la Commissione d'inchiesta voglia portare specialmente la sua attenzione sugli argini di golena.

MINISTRO PER I LAVORI PUBBLICI. Prego la Commissione e la Camera di voler comprendere bene le parole che dirò.

Quando si tratta di un'inchiesta parlamentare, bisogna darle quella gravità che la cosa richiede. Ordinariamente le inchieste non hanno dato buoni frutti, perchè ci siamo allontanati da certi principii, i quali ne costituiscono l'essenza. Dirò di più: quando si vota un'inchiesta, è necessario che la Camera conosca chiaramente che cosa vota. Abbiamo necessità di parlarci chiaramente, e di vedere quali siano gli scopi dell'inchiesta che vogliamo fare. Quando nel Comitato della Camera si discusse sulla proposta della inchiesta, io ripetei quello che aveva detto in seduta pubblica, cioè che di buona voglia il potere esecutivo accettava una inchiesta, perocchè nelle difficilissime condizioni in cui si trova il paese, e dirò anche l'amministrazione pel servizio idraulico, era lieto di accogliere gli ausilii che gli potevano venire dalla Camera.

Si annunziò al Comitato, come si era annunziato alla Camera, che il potere esecutivo aveva intendimento di ricorrere a tutte le persone più eminenti in fatto di scienza idraulica italiana, per domandare lumi dal lato tecnico.

E quando nel Comitato della Camera, è bene ripeterlo, si discusse intorno alla natura di quest'inchiesta, io dissi francamente, che il Governo l'accettava purchè venisse limitata ad investigare sugli ordinamenti amministrativi. Anche secondo l'onorevole deputato Di Rudini, il quale molto bene spiegava questo concetto, l'inchiesta doveva limitarsi agli ordinamenti amministrativi; e tanto ciò è vero, che avendo voluto l'onorevole deputato Ghinosi aggiungere ai termini della proposta alcune parole che riguardavano la verifica dello stato degli argini, vi fu una votazione del Comitato, il quale respinse quell'aggiunta. L'onorevole deputato Di Rudini proponeva al Comitato, ed il Comitato accettava questa mozione:

« La Camera delibera una inchiesta sugli ordinamenti relativi ai servizi idraulici del bacino del Po e sulle cause che produssero le ultime rotte. »

La quale proposizione io accettava da parte del Governo, facendo per altro osservare, che bisognava ben distinguere la parte degli ordinamenti amministrativi e legislativi dalla parte puramente tecnica.

DI RUDINI. Domando la parola.

MINISTRO PER I LAVORI PUBBLICI. Fatta così la storia di questa proposta d'inchiesta, aggiungerò che, prima di esporre quali siano le ultime determinazioni da parte del Governo, sento la necessità che la Commissione si spieghi, e si spieghi nettamente; perchè, da quanto leggo nella relazione, mi avvedo che la proposizione fatta nel Comitato è stata totalmente cambiata.

Signori, io ricordo le parole da me pronunciate nel Comitato; io dissi: certo voi non volete fare dell'in-

chiesta una recriminazione... (*Bisbiglio nel banco della Commissione*)

PRESIDENTE. Prego i membri della Commissione a non interrompere, e specialmente l'onorevole Guerrieri-Gonzaga. (*Si ride*)

MINISTRO PER I LAVORI PUBBLICI. Scusino; mi lascio parlare: invoco dalla Camera quella benevolenza che si spesso mi usa. Io dissi al Comitato: voi certo non vorrete fare dell'inchiesta una recriminazione, e voi vorrete distinguere perfettamente tutto ciò che sia tecnico da ciò che sia amministrativo. E questa stessa opinione, a cui si uniformò il Comitato, io veggio con piacere che la Commissione l'ha voluta manifestare nella sua relazione. Imperocchè, parlando della Commissione tecnica da nominare, diceva che appunto la ricordava acciocchè vi fosse una demarcazione tra l'ordine tecnico e l'ordine amministrativo. Ma, sventuratamente, leggendo la proposta fatta dalla Commissione e, più che questa leggendo la relazione, ed il modo come questa proposta è commentata, veggio nella relazione stessa registrata una premessa che poi non è applicata, anzi che è violata.

Io dunque domando alla Commissione di spiegarsi, acciocchè da parte nostra possiamo accettare o respingere l'inchiesta quale viene proposta, e acciocchè la Camera, deliberando, sappia cosa vuole deliberare.

Intende la Commissione che questa inchiesta sia una inquisizione...

Voci dal banco della Commissione. Ma no!

MINISTRO PER I LAVORI PUBBLICI. Scusino: è bene che stabiliamo le cose nettamente; non dispiacerà a nessuno che io ponga la questione chiaramente, e tanto meno sono sicuro che dispiacerà all'onorevole relatore.

Intende la Commissione, ripeto (mi permettano di parlare francamente, poichè la materia essendo grave, debbo dire tutto quello che penso), intende la Commissione che sia una inquisizione contro le persone, una investigazione contro gli atti compiuti, una inquisizione insomma contro l'amministrazione e sopra quanto ha operato il Governo?

Io credo che questo non sia l'intendimento della Commissione.

Nondimeno, siccome vi sono alcune parole nella relazione le quali potrebbero essere interpretate in questo senso, a me preme che sia fatta la luce.

Nella relazione a questo proposito si legge:

« Affinchè poi, nel muovere alla ricerca dei fatti, la Commissione d'inchiesta abbia una traccia prestabilita, noi le facciamo debito di studiare anzitutto le cause che produssero le rotte dello scorso ottobre, di vagliare senza prevenzioni e, per dirla cogli antichi, *sine ira et studio*, il vero dal falso, e, fattosi un netto e preciso concetto intorno alle stesse, di procedere quindi ad esaminare se lo stato attuale delle arginature corrisponda alle prescrizioni delle leggi e dei regolamenti in vigore; se i riattamenti ordinati vi furono

eseguiti, e come e quando, e se parzialmente ed in quale misura le lungherie burocratiche abbiano posto ostacolo al compimento dei lavori. »

Nè le parole lascian luogo a diversa interpretazione: le parole qui sono troppo chiare. E burocrazia, e amministrazione, e Ministero, e responsabilità ministeriale, qui sono una cosa sola.

Se la burocrazia dell'amministrazione fosse stata colpevole, il vero colpevole innanzi a voi sarebbe chi presiede all'amministrazione per non avere riconosciute e punite le colpe.

Così, quando nella relazione si parla di esaminare lo stato degli argini (il che è stato respinto dal Comitato)...

GHINOSI, relatore. Che importa ?

MINISTRO PER I LAVORI PUBBLICI. Non importerà a lei, ma importa alla Camera. Quando si parla di verificare se i riattamenti ordinati agli argini siano stati eseguiti, ovvero no; quando si tratta di vedere se parzialmente e in quale misura le lungherie burocratiche (ed io dirò dell'amministrazione) abbiano posto ostacolo al compimento dei lavori, io domando allora se questa non è una inquisizione contro l'amministrazione.

Ora, se questa è una inquisizione contro l'amministrazione, essa la respinge recisamente.

Dirò di più: se mediante una Commissione della Camera, che deriva solamente da una risoluzione presa da un ramo del Parlamento, si vuole stabilire tale procedimento da distruggere od infirmare gli ordinamenti stabiliti per legge, quali sono, per esempio, le attribuzioni del Consiglio superiore dei lavori pubblici, quali sono le deliberazioni del Consiglio di Stato, quali sono le decisioni prese da altri corpi costituiti, noi non possiamo seguire la Commissione in tale via; noi non possiamo mettere in forse l'autorità delle istituzioni poste dalla legge a fianco del potere esecutivo.

E vero che la Commissione dice dover per principio l'inchiesta astenersi da ogni giudizio tecnico, e solamente rivolgere le sue indagini alla parte amministrativa, ma quando discorrete dello stato degli argini, voi parlate, o signori, di cosa tecnica. E non vale il dire, che basta uno sguardo per riconoscere se un argine è basso oppure sia alto quanto occorre, inquantochè vi possono essere argini alti, i quali non abbiano la forza di resistere alle piene; non si può insomma occuparsi di argini senza entrare nel campo dell'apprezzazione tecnica.

Dunque io domando alla Commissione: intende essa che questa inchiesta sia un'inquisizione, un processo contro tutta l'amministrazione passata e presente? In questo caso la respingiamo. Intende la Commissione che questo sia un giudizio che si va a pronunziare contro il Consiglio superiore dei lavori pubblici e contro il Consiglio di Stato, i quali approvano tecnicamente e amministrativamente tutti i progetti ed i contratti? In questo caso nemmeno possiamo accettarla. (*Interruzioni e conversazioni al banco della Commissione*)

PRESIDENTE. Facciano silenzio, non interrompano.

GHINOSI, relatore. Non è lecito interpretare a suo modo le parole della Commissione.

PRESIDENTE. Onorevole relatore, non dia il mal esempio delle interruzioni. (*Si ride*)

MINISTRO PER I LAVORI PUBBLICI. Ho sotto ai miei occhi la relazione, e non posso leggervi nè più nè meno di quello che vi è scritto. Anzi, dirò che leggo in questa relazione quelle stesse parole che ho letto in altri documenti, i quali concludono in una maniera molto differente da quella a cui sarebbero per giungere la Commissione e la Camera.

Ripeto adunque: se la Commissione intende che quest'inchiesta non sia che una requisitoria contro il genio civile, contro l'amministrazione, contro il Consiglio di Stato, contro tutti gli altri corpi costituiti, noi non possiamo accettarla; se la Giunta intende che la Commissione d'inchiesta debba occuparsi della parte tecnica, e così dare un giudizio pel quale la Camera è incompetente, noi non possiamo far altro che opporci.

Se per altro la Commissione, mantenendo il mandato, che poteva ritenere o non ritenere, del Comitato, crede che l'inchiesta ad altro non debba servire che a studiare gli ordinamenti attuali amministrativi e legislativi che riguardano la difesa della valle del Po, e proporre tutti quei miglioramenti di cui questo pubblico servizio sia suscettibile, in questo caso il potere esecutivo accetta l'inchiesta. Siccome sventuratamente fra di noi le inchieste, che debbono essere di loro natura sempre reali e non mai personali, hanno rivestito il carattere di personalità (ragioni per cui in Italia sono state sì poco utili), e siccome non sarebbe mio intendimento che noi seguitassimo in questa via, e continuando a dare alle inchieste questo colore e questo scopo, ci privassimo dell'aiuto grandissimo che esse ci possano dare per le riforme amministrative; così io ho tenuto grandemente ad esporre chiaramente il mio convincimento alla Camera, a far sì che tutti intendano quello che possiamo accettare e quello che non dobbiamo accettare, acciocchè la Commissione d'inchiesta la quale sarà nominata, sappia precisamente quale sia il suo mandato.

E ci tengo ancora a parlare nettamente per un'altra ragione, su cui richiamo tutta l'attenzione della Camera.

Noi sappiamo, e tutti sanno, come vi sia una grande agitazione, e dirò anche giusta, nelle popolazioni che ebbero a sostenere i gravi disastri, che noi per primi deploriamo, e che facciamo ogni opera per alleviare con tutte le forze. Ma vi è anche, signori, un'agitazione, che chiamerò ingiusta, la quale si è impossessata del dolore e delle angosce di quelle popolazioni, e cerca con ogni mezzo di traviarle e di farle entrare in una pessima via.

Esapete voi qual è il ragionamento che cotesto

partito di agitazione, che non è certo governativo, adopra per sureccitare quelle infelici popolazioni?

Esso dice: noi non siamo dirimpetto ad un disastro, ma noi ci troviamo oggi davanti ad una colpa: bisogna quindi trovare il colpevole! E siccome il Governo che ha l'obbligo di mantenere gli argini di seconda categoria, non li ha bene mantenuti, così ha mancato al proprio dovere, ed è quindi responsabile dei danni sofferti dalle popolazioni.

Sanno gli onorevoli deputati a che menerebbe questa teoria, la quale è ingiustissima, ma agita le popolazioni? Essa mena a quest'altra conclusione, cioè che, alcuni contribuenti debbono pagare i danni sofferti da altri. Perchè quando si dice il Governo responsabile dei danni, dobbiamo sottintendere responsabili i contribuenti, i quali devono dare al Governo i mezzi per pagare questi danni.

È quindi indispensabile che prima d'ogni altra cosa si provveda, affinché questa verità sia sentita da quelle popolazioni, e tolga certe illusioni; importa a tutti, che neanche si sospetti poter nel Parlamento entrare, non dico il desiderio, o l'avviamento a questo principio che nessuno di noi può ammettere, ma che neppure vi sia un addentellato per far credere fuori del Parlamento, che qui si possa agitare una questione di siffatta natura. Quando davanti a un disastro, invece di pensare a ripararvi, a provvedere per l'avvenire, come a rendere meno pesante la sventura, ci volgessimo invece ad investigare se tale o tal altro ingegnere, se l'amministrazione abbia fatto bene o fatto male, per poi dedurne delle responsabilità, io dico francamente che noi entreremmo in una via, da cui credo che il potere legislativo dovrebbe rifuggire. Questo non può essere mai il pensiero della Camera: essa non può mirare che ad un intendimento di calma, di pace e di riparazione, perchè certamente non si risolvono i grandi problemi della vita delle nazioni nè colle passioni nè colle recriminazioni.

La Camera certamente vuole ricercare, e ricercare con la massima ampiezza, quanto si debba fare per la riforma amministrativa e per la riforma legislativa; se nell'investigazione intorno alle riforme da introdursi ci incontreremo mai in negligenze od in colpe, allora queste colpe sieno denunciate; ma non si dica *a priori* che il Governo non ha voluto o non ha saputo fare il proprio dovere. Perchè quando si afferma che il Governo non ha saputo o voluto fare il proprio dovere...

Voci. Chi dice questo?

Voci dal banco della Commissione. Ma dov'è questa frase? La legga.

PRESIDENTE Non interrompano. Continui, signor ministro.

MINISTRO PER I LAVORI PUBBLICI. Io non parlo della Commissione. Prendo però atto della dichiarazione che mi viene dal banco della Commissione; ma ne po-

trei anche fare a meno, perchè nella mia mente non può mai sorgere il dubbio, che gli onorevoli uomini che seggono in quei banchi, i quali sono conosciuti per le loro virtù, per il loro patriottismo e per tutti i sacrifici che hanno fatto pel bene del paese, non vogliano venire in aiuto al Governo, e che si voglia da essi mettere il potere esecutivo in condizione da non poter almeno compire il proprio dovere; perchè (e qui finisco) fra gli altri pericoli che io vedrei, ove noi entrassimo nella via, in cui la relazione della Commissione ci potrebbe trascinare, sarebbe cotesto, che noi metteremmo della perturbazione in tutti gli uffici del genio civile attualmente occupati alla riparazione degli argini, e che per tal modo giungeremmo alla primavera, da cui non siamo divisi che da pochi giorni, senza che le riparazioni necessarie siano fatte.

Io prego la Camera a comprendere bene la posizione in cui si deve trovare un ministro dei lavori pubblici, tra tanti reclami giusti od ingiusti delle popolazioni, tra tanti bisogni cui è necessario di provvedere, tra tanti sacrifici che bisogna imporre alle finanze per far presto, e perchè la primavera non ci sorprenda prima che gli argini siano rafforzati, e che nuove piene possano devastare quelle fertilissime e feracissime contrade; prego la Commissione di persuadersi che io non sono mosso da altro sentimento che dalla responsabilità del mio dovere. Io sento tutta la responsabilità di provvedere a che gli argini siano completati prima che la primavera sopraggiunga, prima che altre piene avvengano.

Ora, se noi gettiamo su questi argini, come alcuni hanno detto, una Commissione parlamentare, la quale per propria natura deve inquirere (*Interruzioni a sinistra e risa al banco della Commissione*), io temo che, anzichè del bene, faremo del male.

Per guardare al passato, trascureremmo il presente e l'avvenire; e intanto al potere esecutivo si darà il carico di non adempiere al proprio dovere.

Spero che la Commissione mi vorrà scusare se mai qualche parola un po' calda mi sia uscita dalla bocca, e spero che essa darà tali schiarimenti, che dalla parte nostra ci facciano accettare l'inchiesta.

Riassumendo quindi, dico che, se l'inchiesta si deve portare negli ordini puramente amministrativi e legislativi, noi possiamo accettarla; se invece l'inchiesta significa qualche cosa di inquisitorio e d'incriminante, qualche cosa che diminuisca l'autorità dell'amministrazione e la libertà della sua azione, noi non la possiamo accettare.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Finzi.

FINZI. (*Della Commissione*) Io sento tutto il vantaggio di essere primo a rispondere all'onorevole ministro dei lavori pubblici, perchè realmente, qualunque sia l'opinione che hassi di me, io sento di poter contare sopra una calma che forse nessun altro potrebbe imitare. (*ilarità*)

Davvero io sono dispostissimo a condonare all'onorevole ministro dei lavori pubblici tutto l'effetto di impressioni di maltalento, che egli però non poteva mai trovare in un banco dove io siedo con molti altri dei miei amici che mi somigliano, ma che egli ha incontrato in un'altra sede di Parlamento fra persone dalle quali io mi sento coi miei amici troppo lontano dal poter andare confuso. (*Bene!*)

Noi qui ci siamo perchè l'onorevole ministro ha accettato la proposta di un'inchiesta che attualmente dimostrerebbe assolutamente nulla, inefficace ed al postutto pericolosa.

Il ministro aveva avuto campo già altra volta di rifiutare l'inchiesta proposta dall'onorevole Ghinosi; la Camera avrebbe potuto secondarlo allora, come lo può secondare adesso.

Sia franco nella sua opinione; dica: inchiesta non vi deve essere; e certamente non sarò io ad appuntarlo di torto, non sarò io a manifestare un desiderio vivissimo perchè l'inchiesta abbia luogo; ma, se l'inchiesta deve effettuarsi, creda pure l'onorevole ministro, non può essere altra cosa che quella che è stata precisata nell'ordine del giorno quale è qui scritto e che meglio spiega la relazione.

L'onorevole ministro trasformò, esagerò il senso dell'inchiesta, quando l'ha indicata come un'inquisizione la quale debba sovvertire tutti gli ordinamenti del Ministero dei lavori pubblici, come uno strumento destinato a ricercare la colpa del Ministero dei lavori pubblici, a ritrovare ragioni di recriminazioni, ragioni perfino d'indennizzo contro il Governo.

Davvero l'onorevole ministro esagerò di troppo, ed esagerò cercando l'effetto nel ravvicinamento di espressioni che in fondo poi hanno pressochè la medesima significanza, *inchiesta*, voglio dire, ed *inquisizione*. *Inquirere*, ricercare; non v'ha grande differenza alla fin dei conti; c'è una grande sinonimia. (*Si ride*) Io non saprei davvero fare una grande distinzione fra *inchiesta* ed *inquisizione*. La differenza, e grandissima, sta in ciò, che le ricerche siano fatte con retto intendimento oppure con proposito insidioso.

E qui richiamo l'onorevole ministro ad essere un po' più confidente, se non in se stesso, almeno in noi che gli siamo amici. (*Segni di assenso a destra*) Onorevole ministro, suppone ella che un'inquisizione, come ella dice, od un'inchiesta, come in linguaggio parlamentare è meglio inteso, possa essere altro che l'osservazione di una situazione di fatti per dedurne qualche correttivo a ciò che di biasimevole possa essere avvenuto? Io non saprei davvero come altrimenti si possa limitare il concetto dell'inchiesta.

Or bene, signori, taluno, come l'onorevole Cadolini, non ripugnerebbe dall'osservare la situazione in cui si trovavano le cose al momento in cui avvennero i lamentati disastri. Tal altro ci escluderebbe dal campo

dell'attualità, perchè dice: badate, è già preoccupato da una Commissione tecnica; voi non dovete vedere, non dovete nemmeno conoscere il terreno sul quale siete chiamati a camminare. Chi pensa in tal modo ci osserva: si tratta di stabilire un perchè qualunque delle rotte avvenute; ma voi non dovete sapere se vi ha un argine, se vi ha una chiavica; non dovete riconoscere coi vostri occhi nessuno dei fatti successi, perchè queste sono questioni tecniche che sfuggono alla vostra capacità. Voi siete qualche cosa di ideale, voi andate alla ricerca di qualche fantasma, lo abbraccierete e lo porterete, come conquista vostra, alla Camera che vi ha ordinato un'inchiesta.

Io non saprei davvero che cosa rinvenire e cosa poter offrire in quest'abbracciamento...

Una voce al centro. La parte amministrativa.

FINI. Certo la parte amministrativa è pure indicata nella proposta che noi vi abbiamo sottoposta, ma la parte amministrativa avrà sempre uno scopo, avrà un ente cui si dirige l'opera amministrativa. Ricordare le difese delle arginature? Buon Dio! Come dimenticheremo noi questa parte quando vorremo prendere in considerazione gli ordinamenti che la riguardano? Come potremo obliare le difese quando rigarderemo il personale che vi è applicato? Come trascureremo le difese quando osserveremo alla convenienza delle disposizioni, all'opportunità del servizio? È possibile una inchiesta che non vorreste, o che vorreste in qualche modo illusorio concedere? Intendo la cosa come l'intende l'onorevole amico mio Gigante. Se l'inchiesta è inutile, accetto volentieri che non si faccia. Ma, se inchiesta deve esserci, se si crede doversi dare questa soddisfazione all'opinione pubblica già troppo allarmata, l'inchiesta non può essere altro che quello che ho indicato. (*Bene!*)

Ma importa anzitutto spogliare questa proposta da sospetti di cattive intenzioni che le possano essere attribuite. Ora credo essere interprete di tutt'i miei colleghi nell'affermare che nessun mal proposito c'indusse a dettare la proposta che vi sta innanzi, e che nulla meglio possiamo desiderare che di vedere sentimenti uguali ai nostri animare le persone che saranno chiamate ad eseguire l'inchiesta.

(*Benissimo! Bravo!*)

Come posso ora interpretare il volere dell'onorevole ministro? Accetta egli l'inchiesta genericamente o non l'accetta? Se egli l'accetta, la deve accettare con tutte le sue conseguenze, senza temere alcuna esagerazione. Non l'accetta? Lo dica francamente e voterò pel no molto volentieri (*Movimenti*); ma essa se ha da essere, ha da essere quale si deve. Non è possibile (maladetta la parola che mi ricorre alla bocca), non è possibile mistificare un paese, che attende ansiosamente la luce, e spingerlo ancor più addentro nelle tenebre. Se ciò facessimo, faremmo opera per lo meno puerile.

Io, dico il vero, non vedo che due proposte possibili tra quelle sostenute in questa Camera: nessuna inchiesta o questa inchiesta. (*Benissimo!*)

PRESIDENTE. Permetta, ce n'è una terza (*Si ride*) che è messa innanzi dall'onorevole Gigante, e che ha un carattere sospensivo:

« La Camera, riservandosi di nominare una Commissione d'inchiesta che studi in quali rapporti stieno gli odierni ordinamenti legislativi ed amministrativi ed il personale di servizio idraulico, colle esigenze vere di questo servizio, dopo che la Commissione tecnica già nominata dal Governo avrà presentato il suo lavoro, passa all'ordine del giorno.

MINISTRO PER I LAVORI PUBBLICI. Mi permetta la Camera di chiarire la questione, poichè parmi che occorra di meglio precisarne i termini.

Alla domanda dell'onorevole Finzi, se il ministro accetta o non accetta l'inchiesta, io rispondo: sì, accetto l'inchiesta. Non solamente noi accettiamo l'inchiesta, ma noi ben volentieri abbiamo veduto fare una tale proposta. Ma mi scusi l'onorevole Finzi, vada alla radice delle parole *inquisizione* ed *inchiesta*.

In altri Parlamenti, per inchiesta s'intende la ricerca dello stato in cui si trova un'amministrazione, e la ricerca dei provvedimenti che si possono prendere affinché quell'amministrazione migliori.

Un Parlamento, certamente di grandissima autorità, si serve continuamente d'inchieste: nel Parlamento inglese si fanno almeno otto, dieci o dodici inchieste in ciascun anno; ebbene, nel lungo numero d'inchieste che ho dovuto avere la pena, almeno nei titoli, di leggere, avendo scritto un libro sulle inchieste, due sole ne ho trovate, che fossero simili a quella che ora vi è proposta.

Una voce dal banco della Commissione. Fa onore all'Italia il farne una terza.

MINISTRO PER I LAVORI PUBBLICI. Sono due sole le inchieste, che in Inghilterra da sessant'anni si siano fatte per vedere se un'amministrazione avesse o no adempiuto ai suoi doveri. Ed è appunto di tal natura quella che voi proponete attualmente, perchè essa deve investigare se l'amministrazione dei lavori pubblici abbia tenuto in buon ordine o no uno dei principali servizi, che le sono affidati.

E quando l'onorevole Finzi mi domanda: ma voi volete, o non volete l'inchiesta? io rispondo: noi vogliamo un'inchiesta la quale sia propriamente della natura delle inchieste parlamentari, cioè a dire per vedere quale sia lo stato della legislazione, quale quello dei regolamenti rapporto al servizio idraulico, quali miglioramenti si possano introdurre e nella parte della legislazione, e nella parte regolamentare; insomma per vedere quale sia l'ordinamento attuale, e come possa essere migliorato. Questa è la vera essenza ed il vero scopo delle inchieste. (*Bisbiglio nel banco della Commissione*) E quando sento dall'onorevole

Finzi che, o l'inchiesta deve essere accettata quale la propone la Commissione, oppure devesi ritenere che il potere esecutivo non la vuole, io debbo dire francamente, che noi siamo sempre in equivoco, perchè confondiamo l'inchiesta, che deve essere totalmente impersonale, coll'inquisizione che è cosa personale, personalissima. Se un Parlamento non è contento di una amministrazione, esso ha tutti i modi per fare che quest'amministrazione abbia a mutare (*Movimenti diversi*): il Parlamento può dare un voto di sfiducia, può ordinare al potere esecutivo di tradurre davanti al magistrato le persone che non abbiano adempiuto al loro dovere; il Parlamento ha tutti questi diritti; ma quello che non credo che esso abbia diritto di fare, si è d'infiggere ad un'amministrazione *a priori* un voto di censura. (*Rumori al banco della Commissione ed al centro*)

Una voce dal banco della Commissione. Ma niente affatto.

MINISTRO PER I LAVORI PUBBLICI. Scusino un momento. Io dico che, se *a priori* si metta questo quesito: ha o non ha l'amministrazione dei lavori pubblici adempiuto al suo dovere? se la questione è posta in tali termini, il ministro dei lavori pubblici si rispetta troppo per restare su questo banco; perchè, se l'amministrazione deve essere sottoposta a giudizio, questo giudizio deve necessariamente involgere anche il ministro.

GHINOSI, relatore. Domando la parola.

LOVITO. A me pare che la questione abbia alquanto deviato dal cammino che doveva tenere.

La proposta della Commissione constava prima di due parti: una riguardava la Commissione tecnica la cui nomina è demandata al Governo per studiare il regime idraulico del bacino del Po; l'altra si riferiva allo studio dei mezzi amministrativi e finanziari che si possano trovare in corrispondenza con lo stato dell'arginatura del fiume.

Io intendo che la Commissione d'inchiesta, la quale, secondo un inciso della proposta, deve verificare le cause che determinarono le ultime rotte e le condizioni attuali di difesa, potrà venire a delle conclusioni difformi da quelle a cui forse verrebbe la Commissione tecnica amministrativa che nominerà il ministro. Di guisa che potrà avvenire benissimo questo...

LA PORTA. (Della Commissione) Domando la parola.

LOVITO. Non si adombri, onorevole La Porta, perchè non ha finito ancora di sentirmi.

Potrà avvenire benissimo che la Commissione d'inchiesta parlamentare dichiari che le condizioni attuali di difesa sono in pessimo stato, mentre la Commissione d'inchiesta amministrativa potrebbe dichiarare il contrario, cioè che queste condizioni sono buonissime e che bisogna che continuino ad esser fatte col sistema presente.

Dunque io capisco che da queste due Commissioni, la tecnica nominata dal ministro e la Commissione di

inchiesta combinate colle parole dell'ordine del giorno, ne può nascere una terza inchiesta che decida fra le due non conformi; ed io credo che, se due inchieste non possono scongiurare il pericolo d'un'altra rotta, la terza quasi quasi l'assicura.

Ma con tutto ciò, ad onta di tutto questo, si può mai immaginare (e qui mi rivolgo più specialmente all'onorevole ministro dei lavori pubblici), si può mai immaginare una Commissione d'inchiesta parlamentare, anche non tecnica, la quale debba provvedere all'avvenire delle condizioni d'arginatura del Po e che non pigli in considerazione lo stato presente? Se non può arrivare allo stato preistorico dell'arginatura, come desiderava l'onorevole Cadolini (io credo che sarà un po' difficile d'ammettere questo soprattutto pel ministro dei lavori pubblici, abituato e vissuto in un paese degli ordinamenti liberi e più larghi dei nostri, da tutti ritenuto maestro), come vorrà pretendere che nella nomina di una Commissione d'inchiesta noi stessi venissimo a limitare la facoltà dell'inchiesta medesima?

Quello che io poi trovo di anormale, quello che io non comprendo, si è come l'onorevole ministro dei lavori pubblici voglia intendere diretta contro la sua persona una inchiesta la quale potrà versare sul modo che le sue disposizioni saranno state eseguite dai suoi ingegneri. Ma che? Tutti quanti gli ingegneri potevano e dovevano assolutamente aver fatto il dover loro con quella scrupolosità che non dà luogo a nessuna riflessione? Ma bisognava proprio venire a Roma per essere tutti attaccati dalla malinconia dell'infallibilismo?

Io adunque non comprendo per qual ragione l'onorevole ministro voglia attribuire a questa inchiesta altro significato che quello di verificare le cause delle rotte, e se gli ordini partiti dal ministro furono scrupolosamente eseguiti. Ed in questo concetto mi conferma anche il discorso dell'onorevole Finzi e la presenza nella Commissione di tutti quei deputati che l'altro giorno, in una pubblica votazione, avrebbero potuto aver bene l'occasione di mostrare l'animo loro avverso al ministro dei lavori pubblici, perchè l'occasione era troppo solenne ed il voto riguardava l'intero Gabinetto.

Io conseguentemente dichiaro che, anche votando la proposta come è formolata dalla Giunta, in ultima analisi, non intendo menomamente (e spero che a questo modo la intenderanno anche i miei amici), che con ciò si venga a dare un voto di biasimo all'onorevole ministro dei lavori pubblici, poichè non c'è nessuno che possa pensare che un Governo determinatamente voglia che avvenga una sventura, la quale non lo è solo per le popolazioni colpite, ma lo è altresì per l'erario nazionale. Conseguentemente io pregherei l'onorevole ministro, a seguito delle dichiarazioni dell'onorevole Finzi, e di quelle degli altri membri della Commissione, le quali sono state tutte nel medesimo

senso, di voler ritenere che qualora sia quest'inchiesta votata anche nei termini proposti, non s'intende menomamente di votare una dichiarazione di sfiducia verso di lui.

PRESIDENTE. L'onorevole Ghinosi ha facoltà di parlare.

Voci. Ai voti!

GHINOSI, relatore. Come proponente dell'inchiesta e come relatore, io debbo dire alcune parole. Non esordirò coll'*excusatio non petita*, non ricorderò all'onorevole Devincenzi il proverbio: chi è in sospetto è in difetto, mi limiterò a dichiarare nettamente che le parole contenute nella relazione, non debbono e non possono avere altro significato all'infuori di quello che comunemente hanno; che la Giunta ha esaminata la proposta da me presentata alla Camera, e già da lei, onorevole Devincenzi, accettata, senza il minimo secondo fine, e senza lo scopo, occorre dirlo? di andare in cerca di quei tali delitti che dovrebbero mettere sossopra il paese, e denunciare alla faccia dell'Europa non saprei poi quali intrighi od enormità; che la Giunta invece, compresa del debito che pesava sopra il Parlamento una volta che egli aveva assunto l'obbligo di esaminare questa proposta, si è industriata a circoscriverla così e tanto nettamente, che non potesse in alcuna maniera la Commissione d'inchiesta uscire dalla cerchia tracciatale.

La Giunta, io lo affermo, non ebbe altro scopo che la verità, e la ricerca della verità, quand'anche però questa potesse spiacere all'onorevole Devincenzi. Noti bene; noi non abbiamo inteso di proporre un'inchiesta *ad usum Delphini*, ma un'inchiesta seria, la quale rispondesse all'aspettazione del paese; un'inchiesta la quale calmasse delle apprensioni, vicine a diventare passioni, apprensioni che si vanno formulando con ben aspro linguaggio. Permetta la Camera che io le dia lettura delle prime parole di un indirizzo spedito ai signori ministri; ignoro se sia giunto nelle loro mani:

« I sottoscritti elettori possidenti nei paesi inondati dalla rotta si rivolgono fiduciosi per ottenere giustizia, ecc. »

Tali sono le prime linee dell'esordio; la Camera immagini il resto.

I Consigli provinciali di Modena e Mantova furono già richiesti, per parte di alcuni loro membri, d'imitare l'esempio della provincia di Ferrara, ed ordinare delle inchieste. Queste si sono potute evitare fin qui perchè i prefetti ed i presidenti dei Consigli provinciali ebbero modo di dichiarare che il Parlamento stava occupandosi di questa cosa, e che naturalmente l'inchiesta parlamentare avrebbe assorbito qualunque altra inchiesta parziale.

Vede l'onorevole ministro che non c'è bisogno affatto di avere malanimo verso di lui (e chi potrebbe averlo?), nè verso alcuno dei membri dell'attuale Gabinetto, nè verso le persone che ebbero mano nella

difesa di quelle arginature, o nella loro costruzione, o nei provvedimenti che si sono presi ulteriormente, per desiderare che l'inchiesta abbia luogo. C'è abbastanza gravità nella situazione stessa; è una situazione che ci ha fatto spendere 14 milioni lì per lì, quando meno ci si pensava; si tratta di rotte che inondarono cento mila ettari di terreno, e lasciarono senza pane e senza ricovero centomila persone.

Questo mi pare un fatto abbastanza serio, perchè il Parlamento, senza secondi fini, lo ripeto per la terza volta, voglia e debba desiderare di conoscere direttamente come stanno le cose, e d'onde siano derivate le cause che produssero questi disastri. Io respingo quindi a mio nome personale, e credo di poterlo fare anche a nome di tutta la Giunta, ogni vana supposizione, ogni insinuazione, e tutte le idee e pensieri che l'onorevole Devincenzi ha voluto e saputo leggere tra linea e linea.

Quanto poi ad una frase che egli ha pronunziata, e che veramente esisteva nel manoscritto della relazione, essa era tutta mia, e non traduceva che la mia opinione personale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole La Porta.

Voci. Ai voti! ai voti!

LA PORTA. Se si chiude la discussione io ci rinunzio, altrimenti me la riservo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavalletto.

Voci. Ai voti! ai voti!

GHINOSI, relatore. Lo lascino parlare.

PRESIDENTE. L'onorevole Cavalletto ha diritto di parlare.

Molte voci. Parli! parli!

CAVALLETTO. Io non sono uso a tenere lunghi discorsi, nè a stancare la Camera con ciarle; quindi mi limiterò a poche parole.

L'onorevole relatore ha detto che bisogna circoscrivere lo scopo della Commissione d'inchiesta. Allora io pregherei la Commissione ad eliminare dalla sua proposta le parole: « le condizioni attuali della difesa. »

Quando si voglia sindacare le condizioni attuali della difesa è impossibile pronunciare del come un argine possa o no resistere ad una piena, se non si entra nel lato tecnico.

Io credo che, quando si stabilisce di verificare le cause delle rotte, la Commissione, colla sua proposta, dia mandato di riconoscere in quale stato si trovavano le arginature quando le rotte avvennero e se queste siano avvenute per difetto di altezza, per debolezza degli argini od altro.

E credo che, senza menomare la libertà di azione che deve avere la Commissione d'inchiesta, si possano escludere le parole: « le condizioni attuali della difesa. » Io credo che la mia domanda sia logica e tale

da non menomare, come dissi, in modo alcuno, la libertà di azione della Commissione d'inchiesta.

Io sono certo che la Commissione che sarà nominata non avrà scopo di recriminazioni o di inquisizioni personali, inquantochè non deve avere altro desiderio che il miglior bene del paese, che quel riordinamento dell'amministrazione che io stesso ho già invocato quando si discuteva il bilancio dei lavori pubblici.

Le recriminazioni e le inquisizioni astiose non sono cose degne di un Parlamento, e io non me ne aspetto dalla Commissione che sarà nominata.

Io posso però affermare che il personale tecnico, tanto superiore che subalterno, e in questa e in altre occasioni ha fatto il suo dovere... (*Rumori a sinistra*)

A questo riguardo, che si faccia un'inquisizione o si faccia un'inchiesta, l'accertamento dei fatti verificherà che da parte del personale nessuna colpa ci fu.

PRESIDENTE. Parli l'onorevole Salaris.

Voci. Ai voti! ai voti!

SALARIS. A mio avviso non vi ha luogo a cancellazioni, ed è a mantenersi intero l'articolo che ci propone la Commissione, col quale intende far oggetto della inchiesta le condizioni attuali di difesa, per sfuggire futuri disastri.

Io avrei compreso che qualunque altro deputato fosse venuto a domandare la cancellazione delle parole: *le condizioni attuali di difesa*; ma mi ha fatto stupore che sia stato l'onorevole ingegnere Cavalletto a chiederne la soppressione. (*Bene!*)

Se non vi fosse, lo dico francamente, altro motivo per far ritenere il testo della Commissione, questo solo dovrebbe indurre la Camera ad accettare l'articolo della Commissione, la opposizione dell'onorevole Cavalletto. (*Oh! oh! — Rumori a destra*)

Sì, o signori, gridate pure, io griderò più forte di voi.

Voci. Calma! calma!

SALARIS. Si ha paura forse che la Commissione d'inchiesta verifichi le condizioni attuali della difesa e riesca a conoscere di chi sia la colpa? Ma chi ha compito queste opere, chi ne fu direttore, avrebbe dovuto chiederla egli stesso, non aspettare anzi che fosse proposta dalla Commissione. Ora, mi permetta l'onorevole Cavalletto, è a lui, a lui che meno di tutti conveniva il domandare la soppressione di quelle parole che restringerebbe le facoltà e le indagini della Commissione d'inchiesta, la quale deve avere il più ampio mandato.

Dopo le dichiarazioni del relatore della Commissione, e dell'onorevole Lovito, è chiaro l'intendimento col quale voteremo la proposta della Commissione.

Non è questione politica per noi, non è questione di fiducia; si tratta semplicemente di far nota al Parlamento tutta la verità; di riservare alla Camera il diritto che ha di provvedere in appresso come crederà nella sua saviezza. Questa è la sola questione, di fronte

alla quale il Parlamento non può non sentire un dovere, che compirà certamente accettando la proposta della Giunta.

Io prego dunque l'onorevole ministro a non persistere nella sua opposizione, e ad accettare la proposta della Commissione tal quale fu presentata. Non vi è ostilità contro di lui da questa parte, e niuno pensa a parziali attacchi, che poco, anzi nulla gioverebbero al paese.

Si faccia una questione di Gabinetto da tutto il Ministero, allora, si capisce, la questione avrà altra proporzione.

Ma contro un solo ministro, e contro il più innocuo dei ministri... (*ilarità*)

MINERVINI. Sono tutti solidali.

SALARIS... Dio buono, no, credetelo, non abbiamo perduto il cervello! Per noi, o tutti fuori, o tutti nella poco invidiabile posizione in cui siete.

Persuadetevi dunque, onorevole Devincenzi, che nel sostenere la proposta della Commissione non è in noi il pensiero di una crisi parziale; nulla che più ci ripugni. Accettate anche voi la proposta della Commissione, e ricordi il Parlamento che non è dignitoso restringere in angusti confini il mandato ad una Commissione parlamentare d'inchiesta.

CAVALLETTO. Le indagini sulle condizioni attuali della difesa non possono essere completamente fatte quando non si entri nel merito tecnico delle opere idrauliche. (*Interruzioni a sinistra*)

Dappoichè la Commissione accetta ed anzi invita il Ministero a nominare una Commissione tecnica che studi le condizioni delle arginature del Po e del suo regime idraulico, e che suggerisca i provvedimenti da prendersi per evitare nuovi disastri, l'inciso concernente le condizioni attuali della difesa, posto nella proposta della Commissione, è affatto inutile.

L'onorevole Salaris ha franteso il concetto di questo inciso ed ha fatto a me un appunto insussistente.

Io non temo l'inchiesta; l'inchiesta proverà che i tecnici hanno fatto il proprio dovere.

Voci a sinistra e dal banco della Commissione. Tanto meglio!

PRESIDENTE. Leggo le diverse proposte.

La prima è la sospensiva dell'onorevole Gigante, di cui ho dato poco fa lettura.

Poi ve n'è una degli onorevoli Samarelli, Murgia e Baccelli, ed è la seguente:

« La Camera delibera di eleggere una Commissione d'inchiesta, la quale, studiando le cause che determinarono le ultime rotte del Po, stabilisca in quali rapporti gli odierni ordinamenti amministrativi ed il personale applicatovi stiano colle esigenze del servizio idraulico del bacino stesso del Po. »

Naturalmente questa è una modificazione della proposta della Commissione.

Vi è in seguito l'emendamento dell'onorevole Cado-

lini con cui si modifica parzialmente la proposta della Commissione. Invece di dire: « La Camera, ritenuto al Governo, ecc. » vorrebbe si dicesse: « La Camera delibera di eleggere una Commissione d'inchiesta di sette membri la quale, indagate le condizioni in cui si trovavano le difese all'epoca delle piene e verificate le cause che determinarono le ultime rotte, stabilisca in quali rapporti, ecc. »

Finalmente la Commissione propone un'aggiunta alla propria proposta nei seguenti termini:

« La Commissione d'inchiesta presenterà alla Camera il risultato dei suoi studi e le sue conclusioni entro il venturo mese di maggio. »

L'onorevole ministro delle finanze ha la parola.

MINISTRO PER LE FINANZE. Io aveva chiesto di parlare semplicemente per venire, anche d'incarico del mio collega, in appoggio della proposta che fece l'onorevole Cavalletto. Egli propose di sopprimere le parole: *le condizioni attuali di difesa*. Con quale concetto fece questa proposta?

Il concetto è evidente. Si nomina una Commissione d'inchiesta la quale riconosca le cause che determinarono le ultime rotte secondo gli intendimenti manifestati dalla Commissione per organo del suo presidente e del suo relatore; e che stabilisca in quali rapporti stieno gli odierni ordinamenti legislativi ed amministrativi, ed il personale applicatovi, cosa che più specialmente desiderava il mio collega dei lavori pubblici. Ma là in mezzo sta detto che debba riconoscere le condizioni attuali di difesa. Cosa si intende con questo?

MINERVINI. Di sapere il vero.

MACCHI. È troppo chiaro.

MINISTRO PER LE FINANZE. Per me, come ingegnere, riconoscere le condizioni attuali di difesa vorrebbe dire uno studio tecnico che mi sembra difficilissimo, e per cui io credeva eletta la Commissione composta nel modo indicato dal ministro dei lavori pubblici all'aprirsi della seduta. Riconoscere le condizioni attuali della difesa, per me vorrebbe dire se sono sufficienti gli argini, la loro dimensione, il loro modo di costruzione, il loro spessore, la loro direzione e tante altre questioni relative alle chiaviche, ai carichi ed agli scarichi. A parer mio è tutta un'indagine esclusivamente tecnica.

Forse io interpreto male; ma ho perfettamente capito che l'onorevole Cavalletto chiamò l'attenzione della Camera e soprattutto della Commissione sopra questo punto, onde Commissione e Camera vogliano considerare se non convenga togliere queste parole, le quali ci sembrano in contraddizione, avendo la Commissione stessa ammesso che lo studio tecnico sia riservato ad una Commissione tecnica, che fu composta degli idraulici i più eminenti d'Italia.

Tolte queste parole, e soprattutto partendo dalle considerazioni, dagli intendimenti manifestati dalla

Commissione per mezzo tanto del suo relatore che del suo presidente, ed essendo state dissipate le divergenze e le paure che avrebbe potuto eccitare qualche parte della relazione, noi accettiamo la proposta della Commissione, quando, ben inteso, essa acconsenta di togliere quelle parole, secondo la proposta dell'onorevole Cavalletto.

In questo modo, lo studio veramente tecnico sarebbe mandato ad una Commissione tecnica, e la Commissione d'inchiesta farebbe gli studi sulle cause delle rotte e sugli ordinamenti amministrativi, ecc., così come è detto nella proposta della Commissione.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Finzi.

LA PORTA. L'ho chiesta anch'io.

FINZI. (*Della Commissione*). Ma io ho domandato la parola per una mozione d'ordine...

PRESIDENTE. Non sarebbe una ragione.

FINZI... non per prendere il turno degli oratori iscritti prima di me.

PRESIDENTE. Ma l'ha chiesta prima dell'onorevole La Porta.

FINZI. In faccia a tanti emendamenti, in faccia ad una discussione sostenuta con tanto giudizio e da persone competentissime, la Commissione desidererebbe che la continuazione ne fosse rimandata a domani (*Rumori*) per poter prendere ad esame tutti gli emendamenti stati presentati, e vedere se vi sia modo di far cessare una discrepanza, che infine non sarebbe così grave, come sembrava dapprima. (*Molti deputati si avviano per uscire*)

PRESIDENTE. Non si allontanino.

FINZI. Decida la Camera se vuole o non vuole rimandare questa discussione a domani.

PRESIDENTE. L'onorevole Finzi ha diritto di fare questa proposta: avverto soltanto che, quando la Camera deliberasse di rinviare questa discussione a domani, dovrebbe tenere una seduta straordinaria alle 11, perchè essa ha stabilito di cominciare domani stesso la discussione sull'ordinamento dell'esercito.

Voci. Finiamola ora!

PRESIDENTE. Interrogo dunque la Camera se intende di tenere domani una seduta straordinaria alle 11 per continuare questa discussione.

(La Camera delibera affermativamente.)

(*Quasi tutti i deputati scendono nell'emiciclo.*)

Permettano: c'è l'altro disegno di legge relativo all'arsenale di Venezia; mi pare che possiamo esaurire il compito nostro. (*Rumori*)

Incarico il segretario di dar lettura di quel progetto di legge.

Voci. A domani! a domani!

(*Il segretario Tenca legge il progetto.*)

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Voci diverse. Com'è possibile? Sono le sei e un quarto! Non c'è Camera!

PRESIDENTE. Ma osservino che domani abbiamo due sedute; se si rimandano da un giorno all'altro le discussioni, non si fa nulla.

Una voce. Meglio nulla che male!

ARA. Poichè dobbiamo riunirci domani alle undici, e poichè questo disegno di legge non è tale da dar luogo a discussione, è meglio rimandare a domani le deliberazioni che vi si riferiscono.

PRESIDENTE. L'onorevole Ara propone che la discussione di questo disegno di legge sia rinviata a domani.

Molte voci. Sì! sì!

Alcune voci a destra. No! Adesso!

PRESIDENTE. Sarà dunque rinviata a domani.

Domani alle undici, e non a mezzodì, vi sarà seduta pubblica. Alle due pomeridiane altra seduta pubblica. (*Rumori diversi*)

La seduta è levata alle 6 20.

Ordine del giorno per le tornate di domani:

Alle ore 11 antimeridiane:

1° Seguito della discussione sulla proposta Ghinosi per un'inchiesta sulle cause delle rotte del Po;

2° Discussione del progetto di legge per la costruzione di un secondo bacino di carenaggio nell'arsenale militare marittimo di Venezia;

3° Votazione per scrutinio segreto sul progetto di legge per la sospensione del pagamento delle imposte dirette nei comuni danneggiati dalle ultime inondazioni.

Al tocco:

1° Ordinamento dell'esercito e dei servizi dipendenti dall'amministrazione della guerra;

2° Circoscrizione militare territoriale del regno.

Svolgimenti di proposte:

3° Del deputato Macchi ed altri per modificare l'articolo 299 del Codice di procedura penale; del deputato Arrigossi ed altri pel passaggio di alcuni comuni della provincia di Padova a quella di Vicenza; del deputato Righi relativamente ai termini in cui proporre le rinvocazioni delle sentenze dei conciliatori e delle Corti di appello; del deputato Catucci per disposizioni relative all'esecuzione delle sentenze dei conciliatori; dei deputati Mazzoleni e Mancini per disposizioni relative alla celebrazione dei matrimoni; del deputato Bove per la commutazione delle disposizioni per monacaggio in disposizioni di maritaggio; del deputato D'Ayala per un'inchiesta sopra lo stabilimento metalurgico di Mongiana; dei deputati Landuzzi e Billia

Paolo per mantenere in vigore la attuale procedura contro i debitori di arretrati di imposte dirette; del deputato Bertani per un'inchiesta parlamentare intorno alle operazioni della Banca Nazionale; del deputato Sineo per la nomina di una Commissione incaricata di proporre provvedimenti atti a restaurare il credito pubblico e a soddisfare tutti i bisogni dello Stato;

4° Interpellanza dei deputati Crispi e Oliva al ministro dell'interno intorno alle condizioni ed all'amministrazione della pubblica sicurezza nello Stato.

Discussione dei progetti di legge:

5° Applicazione delle multe per inesatte dichiarazioni nelle imposte dirette;

6° Proposte della Commissione d'inchiesta sopra la tassa di macinazione dei cereali;

7° Abolizione della tassa *di palatico* nella provincia di Mantova;

8° Convenzione fra il Ministero delle finanze e il Banco di Sicilia;

9° Spesa per la formazione e verificaione del catasto sui fabbricati;

10. Costruzione di un tronco di ferrovia fra la linea Aretina e la centrale Toscana;

11. Modificazione alla legge postale;

12. Riordinamento dell'amministrazione centrale dello Stato, e riforma della legge comunale e provinciale;

13. Affrancamento delle decime feudali nelle provincie napoletane e siciliane;

14. Discussione delle modificazioni da introdursi nel regolamento della Camera;

15. Spesa per la costruzione di un arsenale marittimo a Taranto;

16. Riordinamento del personale addetto alla custodia delle carceri;

17. Concorso speciale per posti di sottotenenti nei corpi di artiglieria e del genio;

18. Abrogazione della legge relativa all'anzianità e pensione degli allievi del terzo anno di corso dell'Accademia militare;

19. Prosciugamento del lago d'Agnano;

20. Discussione intorno alla risoluzione proposta dal deputato Ercole relativamente all'appalto della privativa della inserzione degli atti giudiziari e amministrativi nella provincia di Alessandria;

21. Collocazione di un cordone sottomarino fra Brindisi e l'Egitto;

22. Convenzione colla contessa Guidi per l'estrazione del sale da acque da essa possedute nel territorio di Volterra;

23. Spesa per l'esecuzione delle opere necessarie all'isolamento dei palmenti destinati alla macinazione esclusiva del granturco e della segala;

24. Disposizioni relative alla pesca;

25. Facoltà alla Banca Toscana Nazionale e alla Banca Toscana di Credito di emettere biglietti di piccolo taglio.